



Media review

26/02/25



Onclusive On your side

Indice

Scenario Formazione	4
Santanché: «Addio? Sì, ma solo SC.» La «sfiducia» finisce abollicine in buvette Il Tempo - 26/02/2025	5
Colby, il falco che vuol dilaniare il Drago Libero - 26/02/2025	11
Santanchè si salva: bocciata alla Camera la mozione di sfiducia Libero - 26/02/2025	15
Lingua e democrazia Le Tesi di De Mauro oltre ogni falsità Domani (IT) - 26/02/2025	20
«Dimissioni? Decido da sola» L'ultimo avviso a Meloni Domani (IT) - 26/02/2025	22
Tante parole e pochi (f)atti Salvini al Mit bocciato alla prova dei decreti Domani (IT) - 26/02/2025	23
Contratti a termine, causali individuali fino a dicembre Il Sole 24 Ore - 26/02/2025	25
Rito del lavoro, l'appello diventa smart Italia Oggi - 26/02/2025	27
«Tacco 12, borse e bei vestiti Rappresento plasticamente tutto ciò che voi detestate» Corriere della Sera - 26/02/2025	28
Indennizzo al lavoratore se l'auto aziendale è revocata Il Sole 24 Ore - 26/02/2025	31
All'Università di Brescia, litio e cobalto estratti con l'aceto di mele Corriere della Sera - 26/02/2025	33
Diminuiscono i frontalieri del Ticino Italia Oggi - 26/02/2025	34
L'astrofisico tornato dalla Cina «A Napoli i migliori scienziati» Il Mattino - 26/02/2025	35
Il lavoro nero è riscattabile Italia Oggi - 26/02/2025	38
Afam, street art al debutto con Teatro e Dansaterapia Italia Oggi - 26/02/2025	40
Istat, ancora paghe orarie da fame Il Fatto Quotidiano - 26/02/2025	41
Sanzioni diverse per casi analoghi Il Sole 24 Ore - 26/02/2025	43
A tute blu e bancari gli aumenti contrattuali più alti del 2024 Il Sole 24 Ore - 26/02/2025	44
Tagli, la «rivolta» contro Musk «Decideranno le singole agenzie» Corriere della Sera - 26/02/2025	47

Fondi pensione, Previdai: nel 2024 balzo dei rendimenti Il Sole 24 Ore - 26/02/2025	50
Generazioni digitali, decolla la formazione dei manager Il Sole 24 Ore - 26/02/2025	51
Nei contratti accelera il modello partecipativo Il Sole 24 Ore - 26/02/2025	53
Smart working internazionale per una grande azienda su tre Il Sole 24 Ore - 26/02/2025	55
Lucarelli Il Fatto Quotidiano - 26/02/2025	59
Licenziamento legittimo se si viola il minimo etico Italia Oggi - 26/02/2025	60
Studenti con disturbi dell apprendimento: certificati raddoppiati Il Messaggero - 26/02/2025	61
Dhl Express sotto indagine per evasione e caporalato Il Sole 24 Ore - 26/02/2025	66
Come ridefinire i confini per trovare equilibrio e benessere al lavoro Il Sole 24 Ore - 26/02/2025	68
Consulenti del lavoro, nel 2024 fatturato record a quota 2,7 miliardi Il Sole 24 Ore - 26/02/2025	70
Morti sul lavoro in aumento del 3,8% Avvenire - 26/02/2025	72
Sinistre follie G e nt i l e trattato come un mafioso La Verità - 26/02/2025	74



Scenario Formazione



pagine **8 e 9**

BOCCIATA LA MOZIONE

Santanché: «Addio? Sì, ma solo se...» La «sfiducia» finisce a bollicine in buvette

DI EDOARDO ROMAGNOLI

La Camera respinge la mozione di sfiducia alla ministra Santanché. Lei si difende: «Mi odiate per tutto ciò che rappresento, ma nella mia borsa non c'è paura». Poi ammette: «Rifletterò sulle dimissioni ma sola, senza ricatti». E alla buvette c'è chi brinda.

alle pagine **8 e 9**





MONTECITORIO

La Camera salva Santanchè

«Dimissioni? Sì, solo se...»

Elly cade su tacchi e borsette

Bocciata la mozione di sfiducia delle opposizioni, 206 voti contrari, 134 a favore e 1 astenuto
 Il ministro attacca: «Mi odiate per ciò che rappresento, porterò sempre i tacchi a spillo»

EDOARDO ROMAGNOLI

e.romagnoli@iltempo.it

••• L'aula della Camera ha respinto la mozione di sfiducia contro la ministra del Turismo Daniela Santanchè con 134 sì, 206 no e 1 astenuto. La mozione, presentata dal M5S, è stata sostenuta da tutte le opposizioni nonostante i distinguo di Azione per cui, in sostanza, era non solo inutile ma rischiava di essere un favore alla maggioranza.

«A breve ci sarà un'altra udienza preliminare (quella sul caso Inps, ndr) e in quella occasione è giusto che io faccia una riflessione per valutare le mie dimissioni, ma lo farò da sola, con me stessa, senza nessuna costrizione e forzatura». È tutto qui il caso Santanchè ed è chiaro fin dal principio. La maggioranza è con lei almeno fino al 26 marzo giorno in cui si terrà l'udienza per quanto riguarda l'accusa di indebita percezione di oltre 126mila euro attraverso 20mila ore di cassa integrazione

Covid per 13 dipendenti delle sue società tra il 2020 e il 2022.

Se arriverà un rinvio a giudizio sarà lei stessa a lasciare, senza bisogno di pressioni esterne.

Ieri però era un altro giorno, il giorno delle barricate. La ministra si presenta in aula con una giacca color mattone, un foulard bordeaux e la sua immancabile borsa Hermès. Sembra un dettaglio ma non lo è e non solo per le polemiche sollevate dalla Pascale (che l'ha accusata di averle regalato due borse false). «Nelle mie borse - tuona la ministra - non c'è paura. Io non ho nulla da nascondere, si ruba solo quello che si nasconde, come diceva mio padre». Santanchè ne fa una questione antropologica. «Io sono l'emblema di tutto quello che detestate - dice rivolta alle opposizioni - lo rappresento plasticamente (...) Io avrò sempre il mio tacco 12». Non solo. Sostiene di essere odiata perché è «anche quella del Twiga, del Billionaire», simboli



evidentemente non troppo disprezzati dalle opposizioni visto che lei, sibillina, parlando del suo numero di telefono si rivolge ai banchi della minoranza ricorda: «Sono la stessa persona che molte volte qualcuno di voi ha chiamato ma mi fermo qua perché sono una signora...».

Accanto a lei ci sono, alla sua destra, la ministra per le Riforme istituzionali Elisabetta Casellati e, alla sua sinistra, la ministra dell'Università Anna Maria Bernini. Sono una decina in tutto i colleghi di governo che siedono fra i banchi dell'esecutivo. Non ci sono i big, neanche fra gli iscritti a parlare. E nei giorni precedenti nelle agenzie non si rintracciano grandi dichiarazioni a favore, soprattutto da parte della premier. Un silenzio che si scontra con il rumore della solidarietà che era arrivata a Delmastro un minuto dopo la sentenza di condanna a otto mesi. Meloni aveva blindato subito il suo sottosegretario: «Condanna vergognosa, rimane al suo posto». C'è chi aveva mormorato che il «caso Delmastro» avrebbe aiutato la Santanchè, per un ragionamento forse troppo semplicistico: «Salvano lui che è stato condannato, come possono buttare a mare lei per un rinvio a giudizio».

Poco prima dell'inizio del pomeriggio di voto il ministro Tajani, seduto sui divanetti del Transatlantico, e assediato dai giornalisti, lancia il suo messaggio di vicinanza: «Voterò contro la mozione di sfiducia». Lei, in aula, sconfessa le ricostruzioni, dice di non sentirsi sola e ringrazia «i tanti

colleghi che sono oggi al mio fianco». Però se per l'opposizione a parlare sono i big, Schlein e Conte, nella maggioranza non sembra esserci gran voglia di esporsi. La minoranza attacca a testa bassa. Il leader grillino paventa uno scenario di ricatti e controricatti: «Santanchè ricatta Meloni. Può darsi che all'opposizione abbiate condiviso segreti che oggi mettono in imbarazzo la presidente del Consiglio». Mentre la Schlein, forte della sua esperienza con l'armocromista, si lancia in un calembour: «Mentre lei viene a difendere le borsette, chi difende gli italiani dalle bollette?».

Durante il lungo pomeriggio c'è anche il tempo di un mea culpa, per le numerose e frettolose richieste di dimissioni fatte in passato verso esponenti dell'opposizione. «Alcune parole che ho espresso nel mio passato forse erano superficiali e affrettate, ma non avevo vissuto sulla mia pelle questa sofferenza...», ammette. Schlein dice di averle addirittura contate «sono 53 in tutto».

Alla fine di tutte le parole arriva il voto e la ministra salva esce dall'aula, ovviamente sui suoi tacchi a spillo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



HANNO DETTO



ELLY SCHLEIN

«Mentre lei viene qui a difendere le borsette, chi difende gli italiani dalle bollette? Si dimetta per il bene e la dignità delle istituzioni»



GIUSEPPE CONTE

«Lei ministra dice che odiamo la ricchezza, non dica baggianate, siete voi che fate la guerra ai poveri. Noi non tolleriamo la disonestà»



MASSIMO RUSPANDINI

«Ha giustamente rivendicato di pretendere che valga anche per lei la presunzione di innocenza prevista dalla Costituzione»



INGRID BISA

«Il nodo della questione è il garantismo, ed è la Costituzione che garantisce la persona fino a prova contraria. Non siamo garantisti a corrente alternata»



ANDREA PELLICINI

«Se dovesse essere rinviata a giudizio farebbe una seria riflessione e potrebbe lasciare. Questo le fa onore. Antepone a sé il bene delle istituzioni»



► 26 febbraio 2025



NICOLA FRATOIANNI
«Un'imbarazzante maggioranza
continua a proteggere chi da
tempo avrebbe dovuto lasciare
l'incarico per dignità e
rispetto istituzionale»

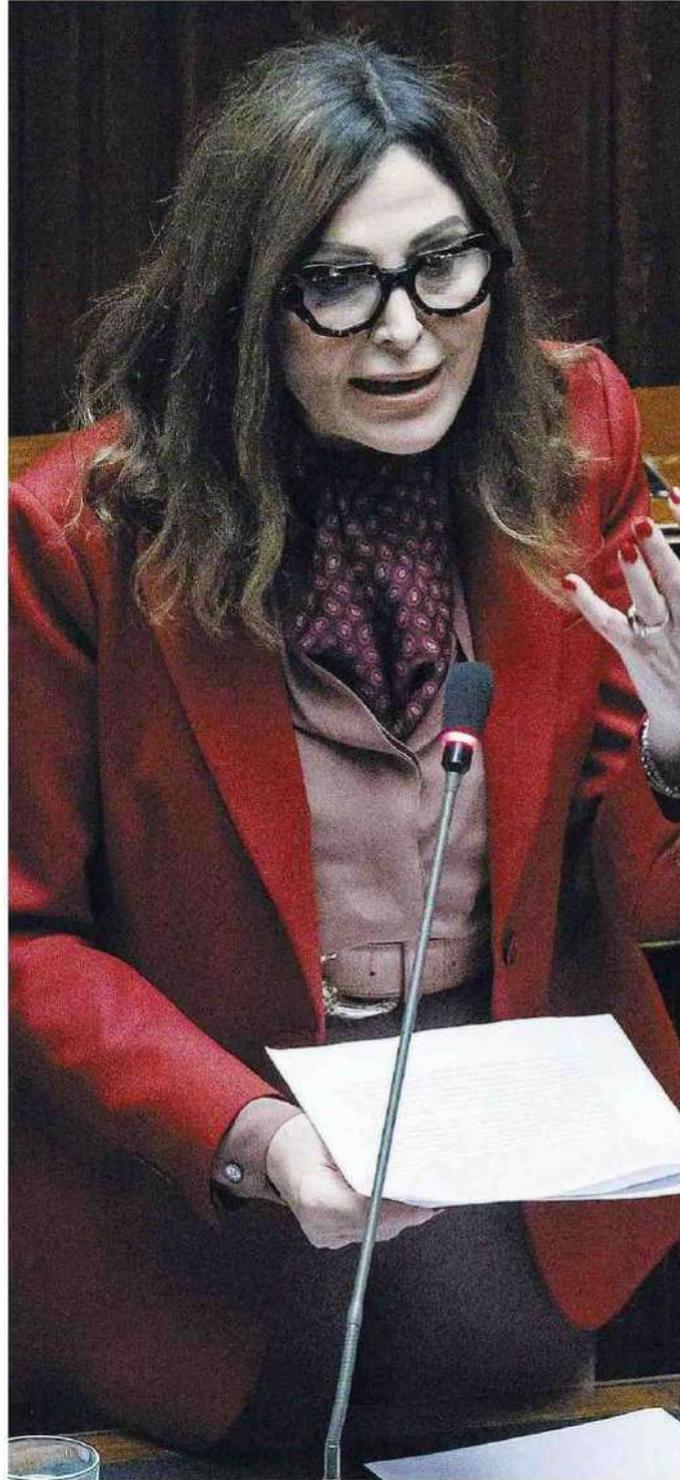


PRESENTI	341
VOTANTI	340
ASTENUTI	1
MAGGIORANZA	171
SI	134
NO	206
RESPINTO	

Sfiducia respinta
Sono 206 i no,
134 i si e 1
astenuto



► 26 febbraio 2025





➔ MISSIONE PACIFICO

Colby, il falco che vuol dilaniare il Drago

Il sottosegretario al Pentagono indicato da Trump: «L'America non può permettersi l'egemonia cinese in Asia»

COSTANZA CAVALLI

■ Tra gli uomini che sussurrano a Donald Trump c'è un 45enne dalla faccia antica, pettinato come uno cui piace presentarsi in ordine, la riga di lato e il ciuffo disciplinato, più vicino a James Stewart che a Andrea Giambruno. Elbridge Colby (solo "Bridge" per gli amici e potrà essere il gioco o il ponte) fin dal primo mandato del presidente, quando fu vice assistente del segretario della Difesa e architetto della Strategia per la difesa nazionale del 2018, ripete un concetto soltanto: l'America non può permettersi l'egemonia cinese in Asia. «Se la Cina domina oltre la metà del PIL globale» - ha spiegato - «non saremo in grado di attuare politiche di reindustrializzazione. Non ci permetteranno di vietare TikTok. Non avremo Apple, Microsoft e Alphabet. Perché quelle saranno aziende cinesi. Le migliori università saranno in Cina». Da qui, e in breve tempo, l'economia rallenterà. Non saranno a

rischio solo i posti di lavoro, ma «le nostre libertà e la nostra sicurezza: è un pensiero intollerabile». Non si tratta di impedire a Pechino di essere una grande potenza, ma di conservare lo status quo.

Inserito dalla rivista *Foreign Policy* al primo posto in una lista di undici uomini che plasmano la politica estera di Trump, Colby dovrebbe ricoprire il ruolo di sottosegretario della Difesa, accanto al nuovo capo del Pentagono Pete Hegseth. È sponsorizzato da JD Vance («ha sempre avuto ragione sui grandi dibattiti di politica estera degli ultimi 20 anni»), dal think tank conservatore *Heritage Foundation* («è la persona migliore per garantire che le vite e le risorse americane siano utilizzate con giudizio contro le minacce prioritarie») e da Donald Trump Jr. («Pensa agli interessi concreti del popolo americano, non ad astrazioni come l'ordine internazionale o l'esportazione del-



la democrazia in Medio Oriente»).

Laureato ad Harvard e a Yale, una carriera nelle agenzie di intelligence e di difesa (l'impegno è dinastico: il nonno, William, fu direttore della Cia negli anni Settanta, sotto Nixon e Ford), Colby ha lavorato al WestExec Advisors, società di consulenza cofondata dall'ex Segretario di Stato Antony Blinken e che ha fornito una dozzina di membri dello staff della Casa Bianca all'amministrazione Biden (tassello del passato che dà adito alle critiche dei neocon: lo accusano di essere democratico). Nel 2021 ha scritto la sua summa: *The Strategy of Denial* («La strategia del rifiuto: la difesa americana in un'epoca di conflitto tra grandi potenze»).

Trump l'ha presentato come futuro esecutore della politica «peace through strength», pace attraverso la forza. Lui dice di essere un realista «con priorità»: gli Usa hanno risorse militari limitate e un debito nazionale che ha raggiunto i 36 trilioni di dollari. Il nuovo centro di gravità economico è l'Asia, dove la presenza militare americana continua a dete-

rriorarsi a vantaggio di Pechino, che nel frattempo investe in un rafforzamento militare senza precedenti costruito per rispondere a Washington. Per questo, gli altri conflitti non sono altro che una distrazione. È neoisolazionismo? Niente affatto. Colby ha messo in guardia dagli estremi: «Non possiamo semplicemente ripiegare e sperare per il meglio. Allo stesso tempo, è insostenibile sopportare la stragrande maggioranza del fardello dei nostri alleati che sono minacciati». Quindi Gran Bretagna, Francia e Polonia devono assumere un ruolo guida nella sicurezza europea; Israele, Arabia Saudita ed Emirati devono prendere l'iniziativa in Medio Oriente. Non esistono più sudditi ma alleati, l'opposto della politica di Biden che ha soffocato ogni accenno di assunzione di responsabilità pavoneggiandosi come «leadership americana».

La Russia? La Cina è dieci volte più grande della Russia e guida il mondo nella produzione. L'Iran? Bisogna imparare a convivere con la sua potenza nucleare. Strategia che era già di Obama quando diceva:

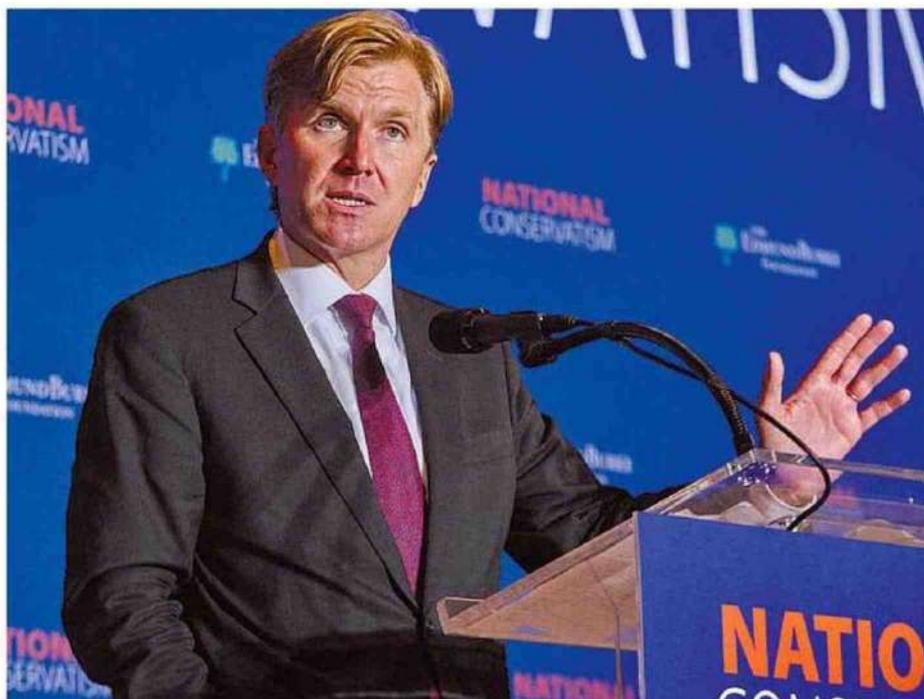


«Non puoi distruggere conoscenze che uno già ha», a dire che non si può eliminare la capacità di costruire la bomba (di obamiano “Bridge” riprende anche la politica verso la Cina, quel Pivot to Asia che si fermò però a una campagna di comunicazione). E d'altronde, sempre Colby: «L'unica cosa peggiore della prospettiva di un Iran con armi nucleari sarebbe la conseguenza dell'uso della forza per cercare di fermarlo». La Corea del Nord? Non è una minaccia credibile.

E mentre gli Usa dedicano tempo e denari a pericoli irrilevanti per una nazione collocata tra due oceani («la geografia è un destino», scriveva Strabone), la Cina possiede mezzo mondo (nel settembre 2021 *Military Review*, rivista ufficiale dell'esercito americano, mi-

se in copertina un planisfero circondato da un serpente e la bandiera cinese che garriva dal Perù al Sudan, dall'Italia alla Nigeria, dalla Malesia fino alla Papua Occidentale) e intacca la sicurezza del Mar Cinese Meridionale, dove passa una delle più importanti rotte commerciali, nel tratto che va dal Giappone allo Stretto di Malacca.

Il banco di prova sarà Taiwan, che produce il 90% dei chip avanzati del mondo, senza i quali l'America resta al palo: uno sforzo cinese per riprendersi la provincia ribelle significherebbe un conflitto con gli Usa e probabilmente con il Giappone. Se Taipei cade, quanto tempo ci vorrà prima che Tokyo capitoli?



Elbridge Colby è stato indicato da Trump come sottosegretario alla Difesa



RESPINTO L'ASSALTO DELL'OPPOSIZIONE

Santanchè si salva: bocciata alla Camera la mozione di sfiducia

Non passa l'offensiva contro la titolare del Turismo: 206 i voti contrari Italia Viva e Azione non firmano il documento, ma poi votano con Pd e M5S. Conte: «Il ministro sta ricattando Meloni». Schlein: «Deve lasciare»

ELISA CALESSI

■ Nella battaglia lanciata dalle opposizioni contro la ministra Daniela Santanchè mancavano alcune firme. Quelle di Italia Viva, di Azione e Più Europa. Nel testo della mozione di sfiducia, bocciata - come previsto - dall'Aula della Camera dei deputati con 134 sì, 206 no e un astenuto c'erano le firme dei capigruppo del M5S (che ha promosso l'iniziativa), del Pd, di Avs. Ma non dell'ex terzo polo che, sì, ha attaccato la ministra in Aula e ha votato la sfiducia, ma senza porre la firma sotto una clava che, come ha ben spiegato Enrico Costa, ex Azione ora in Forza Italia, una mosca bian-

ca del garantismo, presenta alcuni problemi: «Non c'è alcun riferimento alle deleghe del ministro, non c'è nessuna censura del suo operato. Se ne deve andare semplicemente perché rinviata a giudizio e indagata», osserva in Aula, nel silenzio distratto di tutti. Motivo per cui, spiega Costa, voce garantista che grida nel deserto, «oggi il destino di una ministra è secondario, questa assemblea deve pronunciarsi su un principio: se condivide l'agghiacciante automatismo sostenuto dai Cinquestelle, per cui se sei indagato vai a casa. Si chiama scorciatoia giudiziaria, ed è una strategia consoli-



data per sbarazzarsi dell'avversario».

In parlamento come nelle aule di tanti consigli comunali, ricorda, dove basta un esposto alla procura per far dimettere un sindaco e rovinargli la reputazione. Parole che cadono nel vuoto. I big hanno gli occhi chini sugli appunti già scritti.

L'Aula è quelle delle grandi occasioni. Tutti presenti. Anche se manca il pathos. Da una parte e dall'altra. Manca tra i banchi di maggioranza, dove gli applausi (pochi) arrivano solo dallo spicchio dove siedono i Fratelli d'Italia. Ma manca anche dall'altra parte dell'emiciclo, dove si parla di borsette contraffatte, Covid, bollette degli italiani, difficoltà degli imprenditori, moltissimo di Giorgia Meloni, ma sul merito delle accuse quasi si sorvola. Giuseppe Conte, leader del M5S, ha il ruolo di aprire le danze di una recita che tutti sanno come andrà finire. È stato il M5S, infatti, a volere questa mozione, a cui poi Pd e Avs si sono uniti. «Voi difendete l'indifendibile», accusa. Ma poi punta il mirino contro la premier: perché non parla?

Perché difende Santanché? Per Conte «ci sono solo due plausibili spiegazioni».

La prima è che «lei, Santanché, ricatta Meloni. Può darsi che all'opposizione abbiate condiviso segreti che oggi mettono in imbarazzo la presidente del Consiglio e allora comprenderemmo perché ogni giorno Meloni dice che non è ricattabile...».

La seconda è che «Fdi dopo aver avuto come motto "legge e ordine", oggi che siete al potere si sentite casta intoccabile».

Anche Elly Schlein si rivolge alla premier Meloni: «Cosa le impedisce di far dimettere Santanché?». E ancora: «Come è possibile accettare in silenzio, dopo che Santanché ha detto che del pressing di Fdi se ne frega, che lei e solo lei decide se dimettersi come se non esistesse una presidente del Consiglio?». Sempre Schlein punta il dito contro la premier che «è stata campionessa mondiale di richieste di dimissioni e oggi ha disertato quest'Aula, come fa non vergognarsi della sua incoerenza, come fa a non rendersi conto di quanto sia vigliacco il suo



atteggiamento di continua fuga da quest'aula e dalla realtà? Dove si è nascosta la premier?».

L'altro argomento che occupa gran parte degli interventi è il passaggio in cui la ministra ha rivendicato l'uso del tacco 12 e accusato l'opposizione di attaccarla in quanto «simbolo di tutto quello che odiate», alla fine dei conti, la sua ricchezza. Conte: «Lei ha detto che odiamo la ricchezza, ma non dica baggianate, siete voi che avete fatto la guerra ai poveri, che odiate i poveri. Noi odiamo o meglio ancora contrastiamo, la disonestà».

Le borsette contraffatte che Santanché avrebbe comprato e regalato, poi, sono il piatto forte di tutte le dichiarazioni di voto. «Lei viene qui a difendere le borsette, chi difende gli italiani dalle bollette?», si infervora Schlein. «Noi non siamo qui per fare un processo ma per porre una gigantesca questione di opportunità politica:

davanti ad accuse così gravi, per non ledere le istituzioni, avrebbe dovuto dimettersi».

Qualche imbarazzo si legge tra le righe dell'ex terzo polo: «Noi sappiamo che la mozione di sfiducia non sarà approvata», osserva Davide Farao, di Italia Viva, «ma chiunque si è accorto che la ministra Santanché non è sfiduciata da coloro che hanno presentato questa mozione ma dalla sua stessa maggioranza, dalla premier Meloni».

Mentre Antonio D'Alessio, Azione, spiega che «le mozioni di sfiducia non ci piacciono» e «la ministra non è colpevole fino a prova contraria» ma «è il quadro complessivo» il problema.

Alla fine l'esito era quello previsto: mozione respinta. Forse Santanché si dimetterà. La disponibilità l'ha data. Ma non ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra la segretaria del Partito democratico, Elly Schlein, ieri alla Camera dei deputati. Schlein è stata nominata segretaria del partito a marzo 2023.

Nella foto al centro il ministro del Turismo Daniela Santanchè, mentre a Montecitorio risponde alle opposizioni.

Al suo fianco la collega Anna Maria Bernini, ministro dell'Università e della Ricerca
(LaPresse)





L'INTERVENTO

Lingua e democrazia Le Tesi di De Mauro oltre ogni falsità

MIRIAM VOGHERA

presidente della Società di linguistica italiana

Attribuire al linguista la responsabilità dei dati sull'analfabetismo di ritorno come fa Loredana Perla è non solo pretestuoso, ma anche sbagliato. Cosa disse davvero con quei suoi scritti

La scuola è una cosa seria, un bene comune prezioso da trattare con rispetto e competenza. Non ci si aspetterebbe, dunque, che figure istituzionali si lanciasse in dichiarazioni dettate più da posizioni pregiudiziali che da reali conoscenze degli argomenti affrontati o da nozioni scientifiche. Eppure accade.

Questo giornale ha già variamente parlato (Addazi, Brusa, Corsini, Colucci, Fazio) della commissione nominata dal ministro dell'Istruzione e del merito, Valditara, per la riforma delle Indicazioni nazionali e delle Linee guida, presieduta dalla professoressa di Didattica e pedagogia speciale Loredana Perla.

Sulla Gazzetta del Mezzogiorno, Perla ha affrontato il problema dell'analfabetismo di ritorno, preoccupata dal fatto che in Italia quasi il 70% di adulti dai 16 ai 65 anni ha gravi difficoltà di comprensione nella lettura, come registra Ocse-Pisa. La causa sarebbe da individuare nel fatto che le attuali Indicazioni nazionali nella parte dedicata all'italiano «soffrono il peso di decenni di sfiducia nell'analisi grammaticale e logica, nell'insegnamento di regole ortografiche e sintattiche, sull'onda infausta delle *Dieci tesi per un'educazione linguistica democratica* di Tullio De Mauro che ancora lambisce le pratiche dell'insegnamento dell'i-

taliano». Pertanto, è necessario «ridare fiducia a grammatica e a latino [...]»: da qui il titolo programmatico dell'articolo Grammatica e latino per contrastare l'analfabetismo di ritorno.

Come Perla dovrebbe sapere, l'indagine che testa le competenze degli adulti non è Ocse-Pisa, ma Piaac-Ocse (Programme for the International Assessment of Adult Competencies), ma non varrebbe nemmeno la pena di segnalare l'errore o di soffermarsi sulla soluzione proposta per il recupero dell'analfabetismo di ritorno (analisi logica e latino?), se l'articolo non facesse delle accuse precise, non motivate.

Cosa diceva De Mauro

Attaccare le *Dieci tesi per un'educazione linguistica democratica* e De Mauro per aver incoraggiato l'abbandono dell'insegnamento grammaticale è pretestuoso e, se si fosse intellettualmente onesti, sarebbe bollato unanimemente come una *fake news*. Non solo De Mauro e le *Dieci tesi* non lo affermano, ma, al contrario, sostengono chiaramente, e senza possibilità di dubbio, che la riflessione metalinguistica guidata è parte di un'educazione linguistica efficace, partendo, però, non da definizioni astratte e avulse, ma dalle esperienze linguistiche delle

allieve e degli allievi, da ciò che già sanno e conoscono della e sulla lingua. Ed è forse questo il punto dolente per Valditara e Perla: la centralità delle allieve e degli allievi.

Tullio De Mauro, in moltissimi scritti con dati scientifici alla mano, dimostra che la competenza linguistica si accresce e si affina quanto più si accresce e si affina la capacità di riflettere sui propri usi linguistici e li si confronta con altri.

Il patrimonio linguistico di ogni bambina e bambino, e quindi la grammatica che hanno interiorizzato, è il trampolino di lancio per maturare altre conoscenze linguistiche e anche per l'acquisizione di un armamentario per l'analisi linguistica e grammaticale. Ognuno di noi ha del resto sperimentato, imparando una lingua straniera, che aiuta confrontare una nuova struttura o un nuovo vocabolo con quelli italiani per collocarli nel mosaico della propria competenza linguistica.

La lingua e la vita sociale

L'educazione linguistica, quindi, (Tesi VIII) non deve e non può ignorare il retroterra linguistico e culturale delle allieve e degli allievi, anzi, deve valorizzarlo perché in tal modo l'osservazione e la riflessione metalinguistica tro-



veranno un aggancio sicuro nelle loro conoscenze pregresse. Si capisce, dunque, che un'educazione linguistica che funzioni veramente ha necessariamente una vocazione democratica (Tesi IV) perché deve farsi carico di ogni bambina e bambino per accrescere le loro competenze e i loro saperi linguistici, rendendoli capaci di usare le parole giuste per partecipare alla vita familiare e scolastica, ma soprattutto per essere

partecipi della vita sociale, civile e politica del proprio Paese. Ma allora, non sarà forse questo che Valditara e Perla trovano infausto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tullio De Mauro FOTO ANSA



CAMERA, BOCCIATA LA SFIDUCIA

«Dimissioni? Decido da sola» L'ultimo avviso a Meloni

DANIELA PREZIOSI

ROMA

«Io non mi sento sola», arringa dal centro dell'aula della Camera la ministra Daniela Santanchè. Risponde alle opposizioni che le fanno notare che la premier «l'ha scaricata», «neanche un messaggio sui social a sua difesa», «sono i suoi che la sfiduciano». Ed è vero che stavolta, a differenza del primo dibattito sulla mozione di sfiducia presentata dai Cinque stelle e votata da Pd e Avs, è venuto qualche ministro in più, c'è la generosa Anna Maria Bernini (c'era anche l'altra volta), Tommaso Foti, Orazio Schillaci, Andrea Abodi, Eugenia Roccella, Alessandro Giuliani e Luca Ciriani, che non alza gli occhi dal cellulare. Ed è vero che stavolta i banchi della maggioranza non sono vuoti, anche se sono pieni a metà, dunque mezzo vuoti.

Ma quanto la destra tenga alla sua ministra lo dimostra il *dream team* schierato per gli interventi a difesa: la leghista Ingrid Bissolati, il forzista Enrico Costa, che è da poco rientrato all'ovile e deve spicciare i lavori più umili. Noi Moderati tira fuori dalla panchina un impacciatissimo Calogero Pisano, ma il meglio lo fa Fratelli d'Italia, il partito di Santanchè, per cui prende la parola Andrea Pellicani, non proprio una prima fila, e dice che «la disponibilità a dimettersi le fa onore»: messaggio neanche tanto velato.

Tacco 12

Fa nulla. La titolare del Turismo fa da sé e cerca di difendersi come sa, cioè buttandola in caciara: «Io sono l'emblema di tutto quello che detestate. Voi volete combattere la ricchezza. Io avrò sempre

il mio tacco 12 (cm, ndr), ci tengo al mio fisico, avrò sempre il sorriso e non sarò mai come voi». Dunque le opposizioni vogliono mandarla a casa per uno scontro antropologico, non per il suo conflitto di interessi.

Non si sente abbandonata da Meloni, che però fa filtrare messaggi di insofferenza all'indirizzo della renitente alle dimissioni della sua ex amica. Né si sente sola, «né in questo governo né all'interno del paese, penso di non essere sola nella battaglia del garantismo». Una conversione recente, deve ammettere lei stessa: fin qui ha chiesto le dimissioni di chiunque, 53 volte chiederà più tardi Elly Schlein. Oggi chiede scusa.

La ministra parla alle opposizioni, però non le ascolta durante gli interventi. Lei prende una delle sue famose borsette (Francesca Pascale, l'ex fidanzata di Silvio Berlusconi, l'accusa di averle regalato due Hermès false, lei nega persino in aula) ed esce. Poi torna e si attacca al cellulare, ride e lo passa a chi le sta accanto, che deve fingere di essere a suo agio. Ma in realtà si rivolge soprattutto a Meloni.

«A breve ci sarà un'altra udienza preliminare», parla del suo possibile secondo rinvio a giudizio per truffa allo stato, in arrivo a fine marzo, «le cose non sono andate come alcuni raccontano», comunque «è certo che in quell'occasione farò una riflessione, per poter anche valutare delle mie dimissioni. Ma vi dico una cosa: lo farò da sola, lo farò solo con me stessa». Presidente avvertita. Poi capisce di aver esagerato e attenua, si farà guidare, dice, «dal rispetto per il mio presidente del Consiglio, per l'intero governo, per la

maggioranza, ma soprattutto per l'amore che ho per il mio partito», quello di cui, aveva detto, «se ne frega».

Le opposizioni attaccano alzo zero. Loro invece hanno schierato i leader. Perché Meloni non riesce a farla dimettere?, chiede Giuseppe Conte. «Ci sono solo due plausibili spiegazioni. La prima è che lei ricatta Meloni. Può darsi che all'opposizione abbiate condiviso segreti che oggi mettono in imbarazzo la presidente del Consiglio». La seconda «è che FdI, oggi che è al potere, si sente casta intoccabile. Il caso Delmastro è l'esempio di questa vostra convinzione di essere al di sopra della legge». Schlein fa una battuta: «Mentre lei viene a difendere le borsette, chi difende gli italiani dalle bollette». Ma anche per il Pd l'obiettivo è la premier: «Dove si è nascosta? Forse sta registrando un altro video, un contributo da inviare a una convention fra motoseghe e saluti nazisti».

Finisce con un'ovvia sconfitta della mozione, 134 sì contro 206 no, il minimo indispensabile. Finirà con una bocciatura anche la mozione contro il ministro della Giustizia Carlo Nordio, discussa nella mattinata di ieri, e di nuovo presentata dai Cinque stelle. I numeri anche stavolta sono scontati. Ma le opposizioni non vogliono permettere che le vicende che più imbarazzano il governo, il caso Almasri proprio come il caso Santanchè, spariscono dalle cronache, come chiede palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN DOSSIER DELLA CAMERA SMONTA LA PROPAGANDA DEL LEGHISTA

Tante parole e pochi (f)atti Salvini al Mit bocciato alla prova dei decreti

Il Codice della strada attende ancora 14 provvedimenti su 17 per la piena attuazione. Il suo ministero è il peggiore. Ma tutto il governo non eccelle sull'adozione dei testi

STEFANO IANNACCONE

ROMA



Il nuovo codice della strada è stato uno degli stemmi che il vicepremier Matteo Salvini si è cucito sul petto.

Nelle dirette social ha snocciolato i risultati miracolosi della riforma. Uno sforzo di comunicazione a cui non corrisponde altrettanto impegno negli atti al ministero delle Infrastrutture e dei trasporti.

Il testo, infatti, attende la piena attuazione. Approvata lo scorso novembre, a distanza di ormai tre mesi devono essere emanati ancora 14 decreti attuativi (i provvedimenti che rendono esecutive le cornici norme previste) su 17.

A oggi risultano solo 3 decreti pubblicati, meno del 20 per cento. Mancano, tra le varie cose, le disposizioni per l'installazione dei dispositivi alcolock, che registra il tasso alcolemico del guidatore (ed eventualmente blocca l'accensione dell'auto), e il quadro normativo sul prezzo di vendita delle targhe per i monopattini, bloccando il contenuto della riforma su questo punto.

Trasporti a rilento

La mancata (piena) attuazione del codice della strada è solo uno dei casi che racconta come il ministero, sotto la guida di Salvini, stia arrancando. Il dossier della Camera sui decreti attuativi, che ha raccolto i dati fino all'inizio di febbraio, conferma che il leader della Lega non ha dato grande impulso al lavoro del suo ministero. Il Mit è uno dei più inefficienti: deve ancora

adottare 49 provvedimenti, (contando solo quelli relativi all'attività del governo Meloni). Solo il ministero dell'Economia,

a quota 93 testi da completare, ha fatto peggio. Il Mef ha però una valida attenuante: per sua natura è oberato dai decreti attuativi. C'è poi un altro fattore che non depone a favore di Salvini.

Il ministero di Giancarlo Giorgetti ha completato l'iter di 110 provvedimenti (sempre dell'era Meloni). Un numero più alto dei 93 in attesa di definizione per un saldo positivo di +17. Il Mit è invece fermo a 38 decreti emanati, molti di meno rispetto a quelli da definire (49). Un saldo di -11.

Restringendo il perimetro ai soli decreti attuativi delle manovre economiche, la situazione non migliora. Al ministero delle Infrastrutture fanno capo 29 atti e di cui 18 sono in attesa di completamento. Sono solo 11 quelli pubblicati. Al di là del nuovo codice della strada, ci sono perciò altri provvedimenti dimenticati al Mit. Alcuni sono addirittura scaduti, andati oltre il termine indicato dal governo stesso.

Gli altri bocciati

A fine di gennaio il ministero avrebbe dovuto definire le modalità di assegnazione dei contributi in favore degli operatori ferroviari operanti nell'area portuale. Un potenziale milione di euro a testa.

Entro giugno dello scorso anno, il ministero del leader leghista avrebbe poi dovuto riformare il trasporto pubblico per favorire le esigenze di mobilità delle

persone anziane nei contesti urbani ed extraurbani». Bisogna ancora attendere.

Certo, quello di Salvini non è l'unico caso dei troppi decreti in stand-by. Va malissimo pure il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica di Gilberto Pichetto Fratin. Il governo Meloni ha previsto 55 decreti facenti capo al Mase: solo 17 (meno di un terzo del totale) hanno terminato l'iter.

Sulla stessa falsariga ci sono poi il ministero della Salute di Orazio Schillaci a cui, in questi due anni e mezzo, hanno affidato 58 provvedimenti e solo 21 sono stati pubblicati, e il ministero del Lavoro e delle politiche sociali di Marina Elvira Calderone che ha emanato 25 decreti sui 61 assegnati.

Pochi promossi

Ci sono, d'altra parte, ministeri che possono vantare una grande efficienza. Tra quelli più importanti spiccano il ministero dell'Università di Anna Maria Bernini che ha un tasso di adozione del 94,4 per cento. Promossi pure il Viminale di Matteo Piantedosi, con il 67,3 per cento di tasso di adozione, il ministero della Giustizia di Carlo Nordio, al 62,5 per cento di decreti attuati, e il Mimit di Adolfo Urso al 60 per cento. Una soglia rispettabile.

Più in generale, comunque, l'attività del governo Meloni non brilla sul fronte dei decreti attuativi. Il sottosegretario con delega all'attuazione del programma, Giovanbattista Fazzolari, ha spesso rivendicato una grande operatività su questo versante.



Eppure l'ultima Legge di Bilancio smentisce un cambio di passo. I decreti attuativi previsti per la manovra sono 110, sugli stessi livelli del primo governo Conte (111) e giusto un po' meno del secondo governo presieduto dall'attuale leader del Movimento 5 Stelle (125). Per quanto riguarda il livello di risorse economiche bloccate, il totale ammonta a oltre tre miliardi di euro solo per l'anno in corso, mentre altri tre miliardi vengono spalmati sul biennio 2026/2027. Oltre alla legge di Bilancio, il computo non è brillante. «Rispetto alla precedente edizione del dossier recante il monitoraggio aggiornato all'1 novembre 2024, si registra un incremento

dello stock dei provvedimenti da adottare, con un aumento di 69 atti (da 579 a 648)», si legge nella relazione presentata a Montecitorio. Insomma, i buoni propositi di Fazzolari, messo a guardia del programma, non stanno producendo gli esiti sperati. C'è poi un truccetto in voga: «I provvedimenti attuativi derivanti da disposizioni legislative di iniziativa governativa che non prevedono nella fonte primaria un termine di adozione» sono «in costante aumento, essendo passati da 229 nel febbraio 2023 (pari al 45,44 per cento del totale dei 504 atti allora pendenti) a 318 al 1° febbraio 2025 (pari al 52 per cento del totale dei 611 atti ancora da adotta-

re)», prosegue il dossier della Camera. Cosa significa? «La previsione di un termine certo e adeguato entro il quale emanare regolamenti, decreti o altri provvedimenti attuativi richiamati in una legge, possa indirettamente produrre un effetto di "stimolo" al solerte adempimento degli obblighi attuativi posti in capo alle amministrazioni competenti». Invece con il governo Meloni si preferisce far ricorso a stratagemmi per provare a piegare gli atti a favore di propaganda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vicepremier Matteo Salvini parla molto di migranti e condoni, ma il M5s è poco efficiente sul capitolo dei decreti ministeriali
 FOT: ANSA



Contratti a termine, causali individuali fino a dicembre

Rapporti di lavoro

Slittamento di un anno dopo la conversione in legge del decreto Milleproroghe

Alla contrattazione collettiva più tempo per stabilire quando si possono superare 12 mesi

Angelo Zambelli

La contrattazione collettiva avrà un anno di tempo in più per definire i casi in cui il contratto a termine può avere una durata superiore a 12 mesi. Merito della legge 15/2025, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale 45 del 24 febbraio scorso, con cui il Parlamento ha convertito il Dl 202/2024 (Milleproroghe), entrato in vigore il 28 dicembre 2024 e recante disposizioni urgenti in materia di termini normativi.

Per quanto riguarda i rapporti di lavoro subordinato, l'articolo 14, comma 3, del Dl 202/2024 è intervenuto sull'articolo 19, comma 1, lettera b), del Dlgs 81/2015, in materia di lavoro a tempo determinato, prorogando al 31 dicembre 2025 l'utilizzo della causale basata sulle «esigenze di natura tecnica, organizzativa o produttiva», che datore di lavoro e lavoratore possono apporre al contratto individuale di lavoro di durata superiore a 12 mesi (e comunque non eccedente il limite complessivo di 24 mesi) qualora la contrattazione collettiva non abbia ancora individuato proprie causali.

E infatti, a norma dell'articolo 19, la stipula di un contratto a termine oltre i 12 mesi è possibile solo:

- nei casi previsti dai contratti collettivi «nazionali, territoriali o aziendali stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e i con-

tratti collettivi aziendali stipulati dalle loro rappresentanze sindacali aziendali ovvero dalla rappresentanza sindacale unitaria»;

- in assenza dei casi previsti dalla contrattazione collettiva, «per esigenze di natura tecnica, organizzativa o produttiva individuate dalle parti»;

- in sostituzione di altri lavoratori.

Ebbene, la seconda ipotesi era stata concepita sin dall'inizio come norma di carattere transitorio destinata a dispiegare i propri effetti dapprima fino al 30 aprile 2024 e poi sino al 31 dicembre 2024, poiché, come ricordato dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali con circolare 9 del 9 ottobre 2023, le previsioni dei contratti collettivi sono da ritenersi «fonte privilegiata» in questa materia.

Il ruolo di fonte primaria in materia di causali, peraltro, spettava alla contrattazione collettiva già alla fine degli anni Ottanta con la legge 56/1987, secondo la quale l'apposizione di un termine al contratto di lavoro era consentita, inter alia, «nelle ipotesi individuate nei contratti collettivi di lavoro stipulati con i sindacati nazionali o locali aderenti alle confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale».

Approccio, questo, assolutamente condivisibile, tenuto conto della maggiore capacità della contrattazione collettiva di farsi portavoce delle esigenze dei diversi settori produttivi.

In tale contesto, la nuova proroga al 31 dicembre 2025 è, ancora una volta, espressione della consapevolezza del legislatore dell'elevato numero di contratti collettivi esistenti, nonché delle difficoltà connesse al dialogo tra le parti sociali, con



l'obiettivo di concedere a queste ultime un tempo ragionevole per prevedere i casi in cui il contratto di lavoro a tempo determinato possa avere una durata superiore a 12 mesi.

Va tuttavia sottolineato come l'autonomia contrattuale riconosciuta alle parti individuali non sia priva di rischi soprattutto per i datori di lavoro, ai quali, per costante giurisprudenza, viene richiesto di specificare le concrete circostanze da cui rinvenire le esigenze di natura tecnica, organizzativa o produttiva, non potendosi limitare a elaborare causali vaghe, sommarie o di semplice rimando alla norma, in quanto ciò potrebbe determinare, in caso di contenzioso, la trasformazione del contratto a termine in contratto a tempo indeterminato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

Norma modificata

L'articolo 14, comma 3, del DL 202/2024 interviene sull'articolo 19, comma 1, lettera b), del Dlgs 81/2015 prorogando al 31 dicembre 2025 l'utilizzo nei contratti a termine della causale basata sulle «esigenze di natura tecnica, organizzativa o produttiva», che le parti possono apporre al contratto di durata superiore a 12 mesi



Rito del lavoro, l'appello diventa smart

Formazione dei fascicoli, depositi, gestione udienze, conciliazioni, spese e gratuito patrocinio: arrivano da Milano le best practice per il processo del lavoro e previdenziale in appello, concordate localmente da Corte distrettuale, Ordine forense, associazione giuravvocatisti italiani (Agi) e le avvocature Inps e Inail.

Produzione efficiente. Bisogna produrre gli stessi file allegati in primo grado scaricando dalla console il fascicolo e inserendolo nella busta del ricorso o della memoria di costituzione in appello. I file di documenti vanno nominati da subito con numero e descrizione: ad esempio «doc. 01 buste paga», «doc. 02 contratto», «doc. 03 diffida» e così via. No a sequenze numeriche che derivano dalla scansione o a file scansionati consecutivamente in un solo documento. Graditi i collegamenti ipertestuali tra i singoli documenti e il punto dell'atto dove sono richiamati. Documenti pesanti come il libro unico del lavoro non entrano nella busta telematica, che arriva a 60 mb: si possono produrre su dvd non modificabili, in duplice copia, chiedendo l'autorizzazione al presidente di sezione nel ricorso o nella memoria di costituzione (niente chiavette usb per motivi di sicurezza). Chi produce lo stralcio del contratto collettivo nazionale deve riprodurre il frontespizio con parti firmatarie e data.

Fair play, please. Se la parte notifica il ricorso o altri atti via Pec, deve depositare online il file «.eml» con congruo anticipo rispetto all'udienza. Idem vale per le copie informatiche dell'originale cartaceo e delle ricevute quando si procede con ufficiale giudiziario o per posta. Depositi in corso di causa solo se autorizzati dal collegio: in udienza in modalità cartacea con successivo deposito online o direttamente dopo soltanto telematicamente, sempre seguendo la numerazione progressiva dell'atto introduttivo. Niente note

non autorizzate nell'invio telematico. Produzione di dvd con audio o video da indicare nell'atto introduttivo o nella memoria di costituzione. Da evitare, se possibile, la notifica dell'atto d'appello a ridosso della scadenza dei termini a comparire. Richieste di rinvio con congruo anticipo. Se le parti non compariscono, il giudice aspetta mezzogiorno e poi valuta l'ordinanza ex articolo 309 Cpc che fissa una nuova udienza. In caso di decesso o fallimento della parte oppure di revoca o dimissione del mandato, il difensore avvisa con mail informale la controparte e il consigliere relatore, producendo poi i documenti in via ufficiale. Sì alla mail anche se serve il rinvio dell'udienza per trattative in corso.

Distrazione e rimborso. Quando è necessaria la comparizione spontanea per conciliare, bisogna contattare il presidente o il relatore per disponibilità, data e ora. Se la conciliazione è raggiunta prima dell'udienza, il verbale cartaceo che sarà sottoscritto viene inviato per mail al relatore quando è possibile che sia modificato in udienza. In caso di accordo stragiudiziale va depositata l'istanza sul Pct con la copia del verbale, altrimenti scatta la condanna al pagamento del doppio contributo unificato: in alternativa i difensori possono comparire in udienza annunciando la conciliazione. Nel gratuito patrocinio vanno depositate l'ammissione da parte dell'Ordine e la nota spese: altrimenti niente liquidazione. Alla fine della discussione il legale ricorda al collegio la richiesta di distrazione delle spese, di rimborso del contributo unificato e l'uso di tecniche negli atti che agevolano i giudici ai fini del compenso. Nel previdenziale il concessionario della riscossione produce in un solo file zippato la cartella di pagamento, la relata di notifica e gli atti interruttivi della prescrizione.

Dario Ferrara

—© Riproduzione riservata—■



«Tacco 12, borse e bei vestiti Rappresento plasticamente tutto ciò che voi detestate»

Lo show della ministra in Aula: su di me un ergastolo mediatico

Il racconto

di **Monica Guerzoni**

ROMA Cinque minuti dopo le sette della sera, Daniela Santanchè si regala un applauso: «Respinta? Sìiii!!! Oh Madonna, 206 no, 134 sì e un astenuto... È andata alla grande!». D'altronde la bocciatura della mozione di sfiducia individuale la ministra del Turismo l'aveva infilata nella borsa sin dal mattino assieme al cellulare, alle mentine, ai fogli con il testo dell'autodifesa limata per giorni, tra vittimismo e garantismo, confessione e contrattacco. «Nella mia borsa non c'è paura, ma coraggio», aveva scritto nero su bianco. Poi è andata un po' a braccio e il coraggio si è perso, mentre la Kelly di Hermès color borgogna, stesso tono del blazer di alta moda, è invece rimasta per ore al centro della scena, coi suoi ventimila euro che, se la prendi autentica, neppure bastano: «Sì, ho una collezione di borse, è chiaro? Mio padre, ottavo figlio di contadini, mi ha insegnato che si ruba solo quel che si nasconde e io non ho nulla da nascondere».

Tutto studiato, anche la scelta dell'accessorio che da giorni fa notizia per il duello verbale (e giudiziario) con Francesca Pascale. Finirà con una querela alla ex compagna di Silvio Berlusconi, che sostiene di aver ricevuto da lei

due Kelly in regalo, contraffatte. «La borsa? L'ho messa in bella vista, sullo scranno», racconterà «Dani» quando tutto è finito, dopo aver accusato le opposizioni di voler combattere «non la povertà, ma la ricchezza» e aver interpretato il ruolo della vittima, secondo i dettami del «maestro» che fu premier.

Lo show nell'Aula della Camera è un crescendo wagneriano, da «gogna» a «ergastolo mediatico», dalle «cicatrici che non si rimargineranno mai» fino alla «condanna (sempre mediatica, ndr) che rimarrà per tutta la vita». Il momento che delizia i cronisti parlamentari lassù in tribuna e fa esplodere sui social l'hashtag #santancheditetti, è quello in cui la «pitonesca» si compiace dell'immagine che ogni giorno lo specchio le rimanda: «Io sono l'emblema di tutto ciò che detestate, lo rappresento plasticamente. Sono il vostro male assoluto. Sono una donna libera, porto i tacchi da 12 centimetri, ci tengo al mio fisico, amo vestirmi bene e sono anche quella del Twiga e del Billionaire, che voi tanto criticate». E qui si sente forte e chiara la voce di Angelo Bonelli, di Avs: «Pensi alle famiglie dei suoi cassintegrati!».

Al centro dell'emiciclo, con accanto una Anna Maria Bernini a testa china, Santanchè

implora il Parlamento perché non diventi «una Corte di giustizia nelle mani di qualche pm e giudice che appartengono a correnti politicizzate». Interrotta dai boati e dalle risate del M5S, si lancia nella mozione degli affetti: «Questa è una confessione. Ci vuole una grande forza per non impazzire e continuare questa battaglia. E sapete da chi mi viene?». Un deputato stellato: «Da Dio!». Lei riprende il filo, ringrazia fratelli, figlio e compagno per la «forza dirompente» con cui sente di poter scalare «qualsiasi montagna», se la prende con la «grettezza e cattiveria umana» di chi la accusò di avere le mani sporche di sangue e chiama in causa Chiara Appendino, per gli incidenti mortali di Torino. Poi però si scusa, tardivamente e «solennemente», per quelle 53 volte in cui fu lei a invocare le dimissioni dei nemici.

Dai tacchi a spillo spuntano pietre: «Guardate, sono anche la stessa persona che molte volte anche qualcuno di voi ha chiamato al telefono, ma mi fermo qua, perché anche se voi non lo pensate sono una signora». Le accuse di Schlein contro «la ministra del falso» e i sospetti di Conte, che evoca una Giorgia Meloni «sotto ricatto», l'hanno fatta sorridere. Circondata da una decina di ministri, più o meno felici di farle da scudieri, incassa critiche feroci senza quasi scom-



porsi, soddisfatta di aver incassato tra la buvette e la sala del governo i bacetti e i buffet di qualche collega: «Sono stati tutti carini e affettuosi». Il brivido di chi, a destra, temeva mancassero i voti, la ministra non lo avrebbe avvertito, né le è arrivata voce che l'azzurro Enrico Costa si sia pentito di essersi impegnato a difenderla dal suo scranno. Non è vero che tanti, anche dentro FdI, erano in imbarazzo per il suo discorso? «No che non è vero, io ho detto quel che sentivo, quello che sono e tutti si sono complimentati». La premier non c'era, almeno le ha telefonato? «Scusi, per-

ché mai dovrei raccontarlo ai giornalisti?».

Il passaggio che a Palazzo Chigi hanno ascoltato con maggiore attenzione è quello in cui l'imprenditrice conferma l'impegno di lasciare il governo se sarà rinviata a giudizio sulla presunta truffa all'Inps. Da una parte assicura di non voler essere un problema per la premier, dall'altra la sfida: «Farò una riflessione, per valutare le mie dimissioni. Ma lo farò da sola, lo farò solo con me stessa, non avrò nessun tipo di pressione, di costrizione o paventati ricatti». Quel giorno «il cuore prevarrà sulla ragione» e a guidarla saranno

«solo il rispetto per il mio presidente del Consiglio e l'amore per il mio partito». Fino ad allora, ecco l'avvertimento, nessuno si aspetti passi indietro. Perché la senatrice «attaccata col Bostik alla poltrona» ancora non si arrende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Una signora»

Evoca alcune telefonate: ma mi fermo, anche se voi non lo pensate, sono una signora

La parola

FALSO IN BILANCIO

È l'ipotesi di reato con cui la ministra Daniela Santanchè è stata rinviata a giudizio lo scorso gennaio dal tribunale di Milano. Il reato, che prevede una pena da uno a cinque anni di reclusione, si verifica quando amministratori o dirigenti di una società redigono un bilancio con dati non reali per creare un vantaggio per sé o per altri. Con la ministra sono state rinviate a giudizio altre 15 persone



► 26 febbraio 2025



Ai banchi del governo

Tre momenti della giornata alla Camera della ministra del Turismo Daniela Santanchè (Fdl), da sinistra in senso orario: la replica alla mozione di sfiducia, un bacio dal ministro della Cultura Alessandro Giuli e mentre cerca qualcosa in borsa



Indennizzo al lavoratore se l'auto aziendale è revocata

Fisco e lavoro

Assimilato alla retribuzione l'utilizzo del veicolo non legato alla mansione

Giurisprudenza di merito non concorde sull'importo da riconoscere in busta paga

**Antonio Bernucci
Giorgio Gavelli**

In attesa che venga chiarita l'esatta decorrenza delle modifiche apportate dall'articolo 1, comma 48, della legge di Bilancio 2025 in tema di fringe benefit costituito dall'assegnazione a uso promiscuo dell'auto aziendale (articolo 54, comma 1, del Tuir), spesso ci si interroga su alcune problematiche collaterali.

Tra queste, da considerare con attenzione appare la questione della possibilità di revocare il benefit collegata al principio di irriducibilità della retribuzione del lavoratore subordinato. Tale principio trova fondamento nell'articolo 2103 del Codice civile e si applica anche alle forme di retribuzione in natura, a condizione che siano finalizzate a compensare le qualità professionali intrinseche, essenziali delle mansioni del lavoratore (tra le tante, Cassazione 5721/1999 e 23366/2013).

Da cui gli interrogativi: assegnare un'auto per finalità lavorative, ma garantirne l'utilizzo al prestatore anche durante il proprio tempo libero, significa attribuire al dipendente una forma di retribuzione in natura – con le note possibili conseguenze contributive e fiscali – ma a quali condizioni questa dazione è protetta dal principio di irriducibilità della retribuzione? In altri termini, una volta as-

segnata l'autovettura ad uso promiscuo al dipendente, è possibile successivamente revocarla, senza dover garantire al prestatore una contropartita economica?

Secondo la giurisprudenza di legittimità (Cassazione 8704/1997, 16106/2003, 19092/2017 e 19258/2019), la garanzia di irriducibilità della retribuzione non si estende a quelle componenti retributive che siano erogate per compensare particolari modalità di esecuzione della prestazione lavorativa, cioè caratteristiche estrinseche, non correlate con le qualità professionali del lavoratore, e quindi suscettibili di riduzione, una volta venute meno, nelle nuove mansioni, quelle specifiche modalità che ne risultavano compensate. Per queste ragioni, revocare l'autovettura assegnata a uso promiscuo al dipendente, a seguito di una modifica delle mansioni svolte – qualora venga meno l'esigenza di utilizzare l'autovettura per gli spostamenti di lavoro e modificando quindi le modalità di effettuazione della prestazione lavorativa – rappresenta un legittimo esercizio dello ius variandi datoriale, non protetto dal principio di irriducibilità della retribuzione.

Per converso, invece, se l'attribuzione dell'autovettura anche a uso personale rappresenta un vero e proprio benefit, un valore di riconoscimento dell'elevata professionalità e, casomai, del ruolo apicale del lavoratore, senza correlazioni con la mansione assegnata e con la sua modalità di svolgimento, allora è possibile concludere che il beneficio in natura è tutelato dalla irriducibilità della retribuzione e, qualora, l'autovettura venga successivamente



revocata al dipendente, questi avrà diritto a una contropartita economica che permetta di mantenere invariata la retribuzione.

Sulla corretta quantificazione della retribuzione equivalente al fringe benefit dell'autovettura, la giurisprudenza di merito ha, peraltro, affermato due divergenti interpretazioni:

- il Tribunale di Milano (sentenza 8457/2013) ha ritenuto che la contropartita economica dell'autovettura a uso promiscuo sia «da determinare con riguardo alle tariffe Aci nel valore mensile...espressamente indicato in busta paga», che «rappresenta la valorizzazione di ogni utilità derivante dall'uso personale del mezzo aziendale...idoneo a remunerare i lavoratori, per equivalente monetario, del mancato utilizzo del bene aziendale

per fini personali»;

- il Tribunale di Roma (sentenza 17 dicembre 2008) ha affermato che «per stabilire, dunque, il valore del benefit in termini di retribuzione in natura bisogna considerare quale effettivo vantaggio economico, in termini di risparmio di spesa, questo benefit ha comportato per la ricorrente». In quest'ultimo caso, il principio di diritto affermato dal giudice di prime era che la valorizzazione economica dell'uso privato dell'autovettura, ai fini dell'incidenza sugli istituti retributivi, va effettuata considerando l'effettivo vantaggio economico ricevuto dal lavoratore, mentre non sarebbero utilizzabili i criteri previsti dalla normativa contributiva e fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La Lente**

All'Università di Brescia, litio e cobalto estratti con l'aceto di mele

di **Pietro Gorlani**

Il litio e il cobalto delle batterie esauste possono essere recuperati con un forno a microonde ed aceto di mele. Lo ha scoperto il team dell'Università di Brescia guidato da Elza Bontempi, docente di Fondamenti chimici delle tecnologia. La sperimentazione con un campione da uno e duecento grammi di

batteria ha dato ottimi risultati, tanto che il ministero dell'Università e della Ricerca ha stanziato un milione per realizzare un impianto pilota. «In un anno sarà pronto un forno di dimensioni ben maggiori realizzato al Csmr che riuscirà a recuperare diversi chili di litio, cobalto ma anche nichel e manganese in pochi minuti» spiega la professoressa Bontempi. Una tecnologia che può aprire scenari interessantissimi per l'industria italiana: il recupero di questi metalli strategici risponde agli obiettivi dell'Europa (il 90% entro il 2030) con una tecnica

molto meno energivora di quelle esistenti. Ieri il progetto Caramel (new carbothermic approaches to recovery critical metals from spent lithium-ion batteries) è stato presentato agli stakeholder pubblici e privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Docente Elza Bontempi**



DOPO 20 ANNI I LAVORATORI COL PERMESSO G IN CALO DELL'1%

Diminuiscono i frontalieri del Ticino

Inversione storica in parte dettata dall'accordo fiscale tra Italia e Svizzera

DI FILIPPO MERLI

È presto per parlare di inversione di tendenza, ma gli ultimi numeri sui frontalieri italiani in Ticino hanno qualcosa di storico: per la prima volta in oltre vent'anni di crescita i lavoratori con permesso G sono in calo. Secondo i dati dell'Ufficio di statistica alla fine del 2024 i permessi G erano 78.683, in diminuzione dello 0,8% rispetto al terzo trimestre, ma soprattutto in flessione dell'1,1% in confronto allo stesso periodo del 2023.

La frenata dei permessi G potrebbe essere il frutto del nuovo accordo fiscale entrato in vigore all'inizio dello scorso anno. L'intesa sottoscritta tra Italia e Svizzera prevede che i cosiddetti nuovi frontalieri (chi è entrato nel mercato del lavoro elvetico dopo il 17 luglio 2023) paghino le imposte sia in Italia sia in Svizzera, rendendo meno attraente il posto di lavoro in Ticino, dove la maggior parte dei frontalieri arriva dalla Francia (58%), seguita da Italia (22%) e Germania (16%).

Il dato è ancor più eclatante se confrontato con la tendenza del resto della Confederazione elvetica, dove il numero di lavoratori con permesso G è stato di poco inferiore a 407mila, in aumento del 2,9% rispetto a un anno fa. Dallo scoppio della guerra in Ucraina il franco svizzero si è rivalutato sull'euro, ma l'export elvetico non ne ha risentito anche grazie alla qualità della sua industria, alla quale contribuiscono in maniera determinante proprio i lavoratori stranieri.

«È prematuro addebitare la diminu-

zione dei lavoratori frontalieri all'accordo fiscale», ha spiegato **Stefano Modenini**, direttore dell'Associazione delle industrie ticinesi (Aiti). «Alcune ristrutturazioni aziendali hanno portato alla riduzione dei posti di lavoro e a pensionamenti non sostituiti, oltre al fatto che parte dei frontalieri o dei potenziali frontalieri, per diverse ragioni, non ritiene più opportuno venire a lavorare in Svizzera. Pensiamo solo al fatto di trascorrere magari una o due ore in auto per spostarsi da casa al posto di lavoro e viceversa».

«**Le nostre preoccupazioni** sono rivolte al medio e lungo termine e non alla situazione immediata», ha proseguito Modenini. «Dei circa 16mila frontalieri occupati nell'industria ticinese almeno la metà ha più di 50 anni. Ciò significa che entro pochi anni avremo una mancanza di personale che solo in una certa misura potrebbe essere sostituito dai lavoratori locali».

Anche per la Camera di commercio del cantone Ticino è riduttivo ricollegare il calo dei frontalieri italiani (in particolare provenienti da Como e Varese) al nuovo accordo fiscale. «Ad alcune aziende sta creando problemi, ma per capire se siamo davvero di fronte a un'inversione di tendenza dobbiamo aspettare», ha detto il direttore **Luca Albertoni** al *Corriere del Ticino*.

— © Riproduzione riservata — ■



IL CAMBIO DI PARADIGMA

L'astrofisico tornato dalla Cina «A Napoli i migliori scienziati»

Mariagiovanna Capone

a pag. 2

Q L'intervista **Nicola Rosario Napolitano**

«Dalla Cina porto a Napoli l'intelligenza artificiale applicata all'astronomia»

Mariagiovanna Capone

Il suo percorso è un esempio di come la scienza possa abbattere barriere e creare ponti tra culture diverse. Nicola Rosario Napolitano, figlio di una coppia di napoletani è nato, per puro caso, a Catania, cresciuto tra Bari e poi a Napoli, dove ha tracciato una carriera straordinaria nell'astrofisica, attraversando continenti e contribuendo a progetti scientifici di rilievo. Dopo una lunga permanenza in Cina, da circa un anno è tornato è professore di Astrofisica, Cosmologia e Scienza dello spazio all'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Professor Napolitano, quando ha capito che studiare l'universo era la sua ragione di vita?

«Il mio percorso accademico ha preso una direzione precisa dopo un'esperienza nell'Accademia Aeronautica. Ho capito che non era la mia strada e, osservando il cielo, ho sviluppato una passione profonda per l'astronomia. Così ho intrapreso gli studi in Fisica all'Università Federico II, specializzandomi nella fisica delle galassie con il professor

Massimo Capaccioli».

Da Napoli all'estero: quali sono stati i passaggi chiave della sua carriera?

«Durante il dottorato, ho lavorato su tecniche innovative per analizzare la velocità delle galassie, studiandone la distribuzione della materia oscura. Questo mi ha reso uno dei pochi esperti mondiali in questo ambito, permettendomi di ottenere la prestigiosa Marie Curie Fellowship al Kapteyn Astronomical Institute dell'Università di Groningen, nei Paesi Bassi. Dopo questa esperienza, ho avuto l'opportunità di tornare in Italia come ricercatore all'Osservatorio Astronomico di Capodimonte. Qui ho partecipato a importanti progetti internazionali e ho coordinato programmi scientifici, in particolare nel contesto del telescopio napoletano VST situato in Cile. Nel 2018, però, ho deciso di trasferirmi in Cina».

Quali sono state le motivazioni?

«In Italia, a causa della crisi del 2009, le prospettive di crescita



accademica erano limitate. Ho quindi iniziato a esplorare possibilità in ambito internazionale e, senza contatti diretti, ho inviato la mia candidatura alla Sun Yat-sen University, una delle più prestigiose università cinesi. Sono stato selezionato come professore ordinario grazie alle competenze sviluppate nei progetti europei, in particolare nel campo del machine learning applicato all'astronomia».

Come si è trovato in Cina?

«È stata un'esperienza incredibile. Ho trovato un ambiente estremamente dinamico e orientato all'innovazione. Ho avuto l'opportunità di lavorare su tecniche pionieristiche di intelligenza artificiale applicate all'astronomia, contribuendo a progetti ambiziosi come il China Space Station Telescope, che sarà lanciato nei prossimi anni. Tuttavia dopo alcuni anni ho iniziato a valutare un ritorno, avvenuto nel 2024 grazie al programma Rientro dei cervelli, ottenendo una chiamata diretta dalla Federico II».

Perché è ritornato?

«Tornare è stato un onore, soprattutto perché ho potuto portare con me un bagaglio di competenze maturate in Cina e reintegrarle nei progetti europei e americani ai quali partecipo attivamente. Inoltre, grazie agli accordi bilaterali che ho promosso tra la Federico II e le principali università cinesi, abbiamo avviato un importante flusso di scambio di studenti e ricercatori. Ad oggi, la Federico II ospita studenti cinesi che svolgono il dottorato e soggiorni di ricerca, contribuendo alla crescita della nostra comunità accademica».

Ha quindi mantenuto legami con la Cina?

«Certo, ho ancora studenti e collaboratori con cui lavoro settimanalmente. Inoltre, ho

promosso un accordo bilaterale tra Federico II e Sun Yat-sen University, oltre a stringere collaborazioni con altri atenei cinesi di prestigio, come Jiao Tong di Shanghai e Tsinghua di Pechino. L'obiettivo è favorire scambi accademici per studenti e ricercatori, incrementando il livello di internazionalizzazione dell'università napoletana. Grazie a questi accordi, abbiamo già accolto diversi studenti cinesi e stiamo lavorando per rendere questi scambi più strutturati e regolari».

Qual è il valore degli scambi accademici internazionali nella ricerca scientifica?

«La ricerca non ha confini. Ho sempre trovato arricchente il confronto con ricercatori di tutto il mondo. L'Italia, e Napoli in particolare, possiedono un patrimonio scientifico di altissimo livello. Abbiamo eccellenze astrofisiche riconosciute a livello internazionale, ma dobbiamo investire di più nell'internazionalizzazione e nella formazione di nuove generazioni. Se riusciremo ad attrarre giovani talenti e a creare connessioni solide con le migliori università del mondo, l'astrofisica italiana avrà un futuro brillante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**QUI ABBIAMO
 SCIENZIATI
 DI ALTISSIMO LIVELLO
 IL MIO IMPEGNO SARÀ
 CREARE SCAMBI
 TRA I DUE ATENEI**



► 26 febbraio 2025



A sinistra, il professor Nicola Rosario Napolitano. Sopra, insieme a un gruppo di studenti alla Sun Yat-sen University, in Cina





Il lavoro nero è riscattabile

Anche se già caduti in prescrizione i periodi non coperti da contributi possono essere resuscitati con la costituzione di una rendita vitalizia, reversibile. Ecco quanto costa

Il lavoro nero non è più perso per sempre. Anche se già caduti in prescrizione, infatti, i periodi di lavoro non coperti da contributi (appunto perché lavoro nero) possono essere resuscitati dai lavoratori (o suoi eredi) chiedendo la costituzione di una rendita vitalizia, reversibile, per la quale, però, devono pagare di propria tasca. Un dipendente con ultima retribuzione di 30mila euro pagherà 7.326 euro per recuperare un anno di lavoro in nero.

Cirioli a pag. 31

Dall'Inps le istruzioni operative. Oneri interamente a carico dei lavoratori o degli eredi

Arriva il riscatto del lavoro nero *Rendita vitalizia (pagando) per i periodi senza contributi*

DI DANIELE CIRIOLI

Il lavoro nero non è più perso per sempre. Anche se già caduti in prescrizione, infatti, i periodi di lavoro non coperti da contributi (appunto perché lavoro nero) possono essere resuscitati dai lavoratori (o suoi eredi) chiedendo la costituzione di una rendita vitalizia, reversibile, per la quale, però, devono pagare di propria tasca. E il conto non è da poco. Qualche esempio. Un dipendente con ultima retribuzione di 30mila euro deve sborsare 9.900 euro per recuperare un anno intero di lavoro in nero; il costo effettivo, tuttavia, sarà di 7.326 euro al netto di 2.574 di risparmio fiscale (i contributi sono deducibili). Se la retribuzione è 50mila euro deve pagare 16.500 euro e sopportare un costo di 10.395 euro, al netto di 6.105 euro di sconti fiscali. Il via libera alla novità prevista all'art. 30 della legge n.

203/2024, arriva dalla circolare n. 48/2025 in cui l'Inps detta le istruzioni operative. Le domande si presentano dal 12 gennaio 2025, data d'entrata in vigore del Collegato lavoro; ma l'Inps prenderà in considerazione anche domande e ricorsi inoltrati prima, ancora giacenti e non definiti.

Un salvagente per i contributi. La novità s'inserisce in una disciplina vigente, c.d. della rendita vitalizia, prevista dalla legge n. 1338/1962, che già consente di recuperare i contributi per la pensione non versati dal datore di lavoro e prescritti. Fino al 12 gennaio la facoltà è stata a disposizione del datore di lavoro e, in via sostitutiva del datore di lavoro, anche del lavoratore. Dal 12 gennaio si aggiunge una nuova possibilità, un nuovo diritto spettante esclusivamente al lavoratore e ai suoi superstiti: chiedere la costi-



tuzione di rendita vitalizia con onere interamente a proprio carico. Pertanto, spiega l'Inps, attualmente possono verificarsi le seguenti possibilità:

- richiesta di rendita vitalizia del datore di lavoro, soggetta a prescrizione decennale;

- richiesta di rendita vitalizia del lavoratore (in sostituzione del datore di lavoro), soggetta a prescrizione decennale;

- una volta prescritte le prime due vie, richiesta di rendita vitalizia del lavoratore con onere a proprio carico.

Quanto costa. Il Collegato lavoro non ha toccato la disciplina sul calcolo dell'onere dovuto per la costituzione della rendita vitalizia, che resta quella del riscatto contributivo (dlgs n. 187/1997).

Pertanto, il dovuto viene determinato con il sistema retributivo o contributivo, in base alla collocazione temporale dei periodi oggetto di riscatto. Nel primo caso l'onere è quantificato come «riserva matematica»: quanto, cioè, è necessario a pagare la quota aggiuntiva di pensione (la rendita). Per i periodi ricadenti nel sistema contributivo, invece, l'onere è determinato con l'aliquota di contribuzione vigente alla data della domanda di riscatto, nella gestione pensionistica dove è chiesto il riscatto, tenendo conto della retribuzione assoggettata a contribuzione nei 12 mesi meno remoti. In tabella, alcuni esempi di calcolo nel sistema contributivo.

— © Riproduzione riservata — ■

La simulazione per un dipendente

Ultima paga	Contributi	Importo dovuto	Risparmio Irpef	Costo effettivo
30 mila euro	6 mesi (26 settimane)	4.950 euro	1.287 euro	3.663 euro
30 mila euro	1 anno (52 settimane)	9.900 euro	2.574 euro	7.326 euro
50 mila euro	6 mesi (26 settimane)	8.250 euro	3.052 euro	5.197 euro
50 mila euro	1 anno (52 settimane)	16.500 euro	6.105 euro	10.395 euro



Afam, street art al debutto con Teatro e Danzaterapia

La street art fa il debutto ufficiale tra i settori artistico-disciplinari dell'Alta formazione artistica, musicale e coreutica. Così come Teatroterapia e Danzaterapia per il benessere psichico dei pazienti e l'uso dell'Intelligenza artificiale nell'arte. Sono alcune delle novità previste dal decreto sull'Afam, la formazione accademica parallela a quella universitaria, decreto firmato in queste ore dal ministro dell'Università e della ricerca, Anna Maria Bernini. Il provvedimento giunge al termine di un lungo lavoro di aggiornamento dei settori artistico-disciplinari (Sad) dell'Alta formazione finalizzato a modernizzare i contenuti scientifico-artistici dell'offerta formativa, didattica e di ricerca. "Nelle nostre accademie, conservatori e istituti di design, l'arte e la tecnologia si incontrano per dare vita all'innovazione", dichiara a *ItaliaOggi* il ministro Bernini, "le discipline artistiche dialogano con le scienze, mentre le tecnologie avanzate si intrecciano con tradizioni secolari. Sono certa che l'Afam diventerà un motore ancora più potente per la ricerca e la creatività artistica italiana, rafforzando il nostro ruolo nel panorama culturale globale". Oltre a rivedere i contenuti di studio, il decreto ha riorganizzato i settori, semplificandoli: si passa dagli oltre 400 attuali ai 126. Non esistono più ambiti separati per Accademie di Belle Arti, Accademie di Arte Drammatica, Accademie di Danza, Istituti Superiori per le Industrie Artistiche e Conservatori. Introdotti settori comuni, evitando ripetizioni e sovrapposizioni e favorendo un approccio interdisciplinare. La riforma Bernini dedica particolare attenzione ai settori degli strumenti digitali evoluti, ai linguaggi visivi artistici e performativi, ai sistemi informatici e metodi computazionali, agli ambienti videoludici e video-artistici. Molte novità proprio nel design: introdotto un Sad per il Lighting design, il Systemic design e il Design della comunicazione. Profilo ad hoc per l'Intelligenza artificiale. Il prossimo passo il nuovo regolamento sul reclutamento dei professori e dei ricercatori Afam con un'abilitazione artistica nazionale e un sistema di ingresso di docenti e ricercatori simile a quello degli atenei.

Alessandra Ricciardi

— © Riproduzione riservata — ■



LAVORO POVERO

ALTRO CHE 9 EURO SONO 1,3 MLN I LAVORATORI CHE PRENDONO MENO DI 7,83 EURO

Istat, ancora paghe orarie da fame

» Roberto Rotunno

▪ **ALTRO CHE il salario minimo da 9 euro l'ora: secondo l'Istat, sono 1,3 milioni i lavoratori italiani con una paga oraria persino inferiore a 7,83 euro. Si tratta, per giunta, di un numero sottostimato, in quanto non considera il settore agricolo, storicamente molto esposto al problema delle basse retribuzioni.**

Il dato diffuso ieri dall'Istituto di statistica è del 2022, ultimo aggiornamento dei salari orari; in quell'anno gli stipendi sono leggermente aumentati ma hanno in realtà perso potere d'acquisto per l'inflazione.

La soglia di bassa retribuzione è calcolata ottenendo i due terzi della retribuzione mediana, che nel 2022 è risultata pari a 11,47 euro l'ora. Dato questo parametro, il 6,2% dei lavoratori ha uno stipendio inferiore a quella soglia che è, come detto, di appena 7,83 euro. La percentuale al di sotto diventa del 6,7% tra le donne e del 5,9% tra gli uomini. Come al solito, scavando ulteriormente nei dettagli si scoprono le categorie più coinvolte nei *low pay jobs*: gli apprendisti, con incidenza al 25,6%, i giovani con meno di 30 anni di età (11,3%), le persone con contratti a tempo determinato (10,7%), persone che lavorano al Sud (10,3%). Se poi consideriamo i contratti di lavoro che durano solo un mese, quelli sotto la soglia sono il 15,5%. Insomma, più è debole il posto di lavoro, più è bassa la paga oraria. La penalizzazione per chi svolge lavoretti è quindi doppia: guadagni discontinui e irrisori. Questo è uno dei motivi per cui una parte degli economisti e degli esperti del mercato del lavoro chiede di considerare, per definire il salario orario mediano (quindi per quantificare il salario minimo), solo le retribuzioni di chi lavora a tempo pieno e indeterminato.

Il report Istat, infatti, indaga anche

sul fenomeno dei lavori "non standard". Solo il 31,8% delle posizioni lavorative sono a tempo pieno e attive tutto l'anno; per le donne sono solo il 22,6%. Se poi consideriamo solo la popolazione femminile in una Regione come la Calabria, i *full time full year* sono appena il 12,6%.

Nel 2022, quindi, la retribuzione mediana generale è stata pari a 11,47 euro l'ora, tale valore arriva a 10,58 euro per i dipendenti a tempo determinato, a 10,49 euro per quelli a tempo parziale e a 10,67 euro per chi lavora in imprese con meno di 10 dipendenti.

Sempre nel 2022, va ricordato, il governo Draghi discusse sull'ipotesi di introdurre il salario minimo per legge – sulla spinta della direttiva approvata dall'Unione europea – ma poi optò per una mediazione che prevedeva l'applicazione a tutti dei trattamenti contenuti nei contratti collettivi più rappresentativi; a causa della caduta del governo, a luglio 2022, tramontò anche questa ipotesi. La proposta di 9 euro l'ora presentata poi nell'estate 2023 dalle opposizioni – escluso il partito di Matteo Renzi – è stata affossata dal governo Meloni.



FOTO ANSA



MASSIMARIO

A cura di

Matteo Prioschi

GIUSTA CAUSA

Sanzioni diverse per casi analoghi

Un dipendente licenziato per giusta causa ha presentato ricorso in Cassazione richiedendo l'affermazione del principio di diritto secondo cui, in base a proporzionalità e gradualità della sanzione, in caso di condotte con medesimo disvalore e differenti solo per la frequenza, si deve applicare la stessa sanzione graduata in modo differente, ma non sanzioni di natura diversa. Invece la Corte osserva che il datore di lavoro non è tenuto, per ciascun licenziamento, a fornire «una motivazione del provvedimento adottato che sia comparata con le altre assunte in fattispecie analoghe e tuttavia, ove nel corso del giudizio non emergano quelle differenze che giustificano il diverso trattamento dei lavoratori, correttamente può essere valorizzata dal giudice l'esistenza di soluzioni differenti per casi uguali al fine di valutare la proporzionalità della sanzione adottata». Inoltre «la possibile valorizzazione da parte del giudice di situazioni similari, al fine di una valutazione di irragionevole disparità, non può che trovare presupposto in allegazioni presenti nella causa, tali da consentire una indagine di fatto ed una possibile comparazione».

Corte di cassazione, ordinanza 4238/2025, depositata il 18 febbraio



A tute blu e bancari gli aumenti contrattuali più alti del 2024

La dinamica. Per credito e assicurazioni l'indice Istat delle retribuzioni orarie è cresciuto dell'8%, nella metalmeccanica del 6,4%. Invariata la media Pa

Cristina Casadei

Metalmeccanici e bancari sono le due categorie che nel 2024 hanno avuto gli aumenti contrattuali più alti. Del resto se prendiamo gli ultimi rinnovi dei loro contratti di lavoro sono quelli che si sono distinti per gli importi più alti. I bancari per il triennio luglio 2023 - marzo 2026 hanno avuto per il livello medio di riferimento (terza area quarto livello) 435 euro di cui 250 subito a dicembre del 2023, 100 a settembre del 2024, mentre i restanti 135 arriveranno in due ulteriori tranches: una di 50 euro a giugno di quest'anno e gli ultimi 35 euro a marzo del 2026. In percentuale si tratta di circa il 18% di aumento. I metalmeccanici, invece, per il triennio 2021-2024 hanno avuto l'aumento più alto della loro storia, pari a oltre 310 euro per il livello medio di riferimento, vicino al 16% complessivo e non lontano in percentuale dai bancari. Per le tute blu nei giorni scorsi c'è stato un primo tentativo per fare ripartire il negoziato per il prossimo rinnovo, dopo una fase di tensione con Federmeccanica e Assisital dovuta proprio alla distanza sulla parte economica. Se i sindacati nella loro piattaforma chiedono un aumento in busta paga in tre anni di 280 euro sui minimi, le imprese propongono un contratto Esg 2025-2028 che con-

ferma l'aumento definito in base all'inflazione (Ipc-a-Nei), pari a 173 euro sulla base delle attuali previsioni Istat disponibili, da adeguare sulla base del dato effettivo. Una proposta che evidenzia anche quanto il precedente rinnovo sia stato pesante in termini economici per il comparto.

Stando ai dati Istat, se nella media del 2024, l'indice delle retribuzioni orarie è cresciuto del 3,1% rispetto all'anno precedente ci sono però alcuni settori che si sono distinti per aumenti molto più elevati della media. Nell'industria lo scorso anno gli incrementi sono stati in media del +4,6%, mentre nei servizi privati si sono fermati al +3,4%. Nella media del 2024 rimane invece a secco la pubblica amministrazione che, se consideriamo le retribuzioni contrattuali orarie di dicembre 2024, rispetto a dicembre 2023, sconta addirittura una perdita media del 14,1%.

Tornando agli aumenti medi del 2024, il comparto credito e assicurazioni con il +8% è stato quello che ha fatto il passo avanti più lungo in generale e nei servizi in particolare, dove emerge anche l'aumento del +3,6% del commercio e della distribuzione moderna e organizzata. Nell'industria svetta, come detto, il settore metalmeccanico (+6,4%), seguito da legno carta e



stampa (+6,2%), chimica (+4,4%) e alimentari (+3,6%). Nel 2024 nessun incremento medio invece per farmacie private e telecomunicazioni, un settore dove il contratto è scaduto ormai da tempo.

Va però detto che le dinamiche inflattive oggi sono molto diverse da quelle della precedente tornata contrattuale, soprattutto se pensiamo ai bancari e ai metalmeccanici. Nonostante ci siano segnali di lieve rialzo dell'inflazione, al momento si può dire che la tornata di rinnovo in corso non sarà come quella precedente, a meno di non dover tenere conto dei conguagli per le categorie che stabiliscono gli aumenti ex ante. Le stime Istat dell'Ipca Nei per il triennio 2025-2027 parlano di un aumento del 6% (ossia +2% nel 2025, +2% nel 2026 e +2% nel 2027), ben al di sotto della metà rispetto al 14,8%

del triennio precedente, ossia il 2022-2024 (+6,6% nel 2022, +6,9% nel 2023 e +1,3% nel 2024). Se guardiamo ai primi contratti firmati, limitandoci alla parte economica - che è bene ricordare che rappresenta una parte del costo del contratto e dell'aumento -, il primo grande rinnovo del 2025, quello dell'edilizia ha previsto un recupero per il triennio 2025-2027 dell'11%, mentre quello degli elettrici nel complesso ha previsto un aumento di 312 euro. Aumenti importanti, che in parte recuperano il potere d'acquisto perso con il picco inflattivo del triennio precedente, ma che sarà tutto da vedere se verranno presi come riferimento da altre categorie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I primi rinnovi del 2025, edilizia ed elettrico, hanno tenuto conto del picco inflattivo del triennio precedente

Per il triennio 2025-2027 recuperi inflattivi più bassi: le stime Ipca Nei sono del + 6%, meno della metà del 2022-2024



► 26 febbraio 2025





Tagli, la «rivolta» contro Musk «Decideranno le singole agenzie»

Ma Trump lo applaude e la sua portavoce nega il dissenso interno: «Siamo una squadra»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK L'email di Elon Musk inviata a due milioni e trecentomila dipendenti federali nel weekend («Che cosa hai fatto la scorsa settimana?») che ordinava di indicare entro lunedì scorso cinque cose che hanno fatto sul lavoro (altrimenti sarebbero stati licenziati) è stata al centro del briefing di ieri della portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt. Il *New York Times* e altri media americani sono stati informati da fonti anonime in diverse agenzie federali della «netta opposizione di alcuni dei principali fedelissimi del presidente Trump» alla richiesta di Musk. Diverse agenzie (il dipartimento di Stato, dell'Energia, della Giustizia, della Sicurezza Interna, della Salute, il Pentagono) avrebbero indicato ai loro dipendenti di aspettare prima di rispondere direttamente all'email o che non era necessario farlo. Il *New York Times* scrive che anche il nuovo capo dell'Fbi Kash Patel avrebbe detto ai dipendenti di «sospendere ogni risposta» alla direttiva di Musk. Altri dipartimenti (Tesoro, Trasporti, l'Ufficio Bilancio) avrebbero invece chiesto di obbedire.

L'approccio «con la motosega» di Musk non si è fermato. Il capo di Doge (dipartimento dell'efficienza governativa) ha ripetuto lunedì sera sul suo social X che «a discrezione del presidente i dipendenti (che non hanno ancora risposto ndr) avranno un'altra opportunità, ma se non rispondono

saranno licenziati» e ha criticato i «manager» che hanno scoraggiato dal rispondere alla sua mail. È parso frustrato quando qualcuno gli chiedeva tagli maggiori alla spesa pubblica: «Farò quello che posso, ci sono limiti su di me».

Poco prima, lunedì pomeriggio, parlando ai giornalisti, Trump aveva elogiato l'idea «geniale» di Musk e ripetuto che i dipendenti che non rispondono saranno «licenziati» o «semi-licenziati». Ma mentre il presidente parlava, l'Office of Personnel Management (ufficio gestione del personale) informava le agenzie federali che la risposta a Musk è «volontaria» e che il fallimento nel rispondere non porterà al licenziamento. Più tardi, lo stesso ufficio mandava però un'altra informativa secondo cui potrebbero esserci altre richieste simili in futuro e i lavoratori potrebbero ricevere sanzioni se non rispondono, ma questo verrà determinato dalle singole agenzie.

Sembra un tentativo di riportare le decisioni ai rispettivi capi di ogni dipartimento. Spetterà a loro decidere per i propri dipendenti, ha detto Leavitt ieri. Ma allo stesso tempo l'idea di Musk viene elogiata e oggi alla prima riunione ufficiale del governo parteciperà anche lui, che parlerà «di come tutti i segretari di gabinetto stanno identificando sprechi, frodi e abusi» presso le loro agenzie.

La portavoce della Casa Bianca ha dichiarato che un milione (meno della metà) dei dipendenti federali avrebbe

già risposto all'email di Musk — tra cui lei stessa («c'è voluto un minuti e mezzo») — e ha spiegato che l'imprenditore miliardario ha già usato questa pratica nelle sue aziende: «Trump adora quello che sta facendo Elon». Leavitt ha negato che alcuni ministri siano stati sorpresi dalla direttiva di Musk, che fossero infastiditi dall'interferenza e preoccupati dalle possibili rivelazioni di informazioni sensibili: «Tutti stanno lavorando insieme come una squadra unita. Ogni dichiarazione contraria è del tutto falsa».

Finora tutti i membri dell'amministrazione Trump hanno appoggiato la missione di Doge. Lo speaker della Camera Mike Johnson ha detto ieri che tutti dovrebbero alzarsi in piedi e applaudirlo. Migliaia di dipendenti sono stati licenziati o sospesi e l'agenzia per lo sviluppo Usaid è stata smantellata. Circa 21 dipendenti di Doge (funzionari che facevano già parte del vecchio United States Digital Service trasformato in Doge) si sono dimessi ieri dicendo che rifiutano di usare le loro competenze di ingegneri e informatici per «smantellare servizi pubblici critici». Secondo la tv di sinistra *Msnbc*, Doge intende analizzare le email di risposta degli impiegati tramite Intelligenza artificiale per decidere se il loro posto di lavoro è necessario.

Un sondaggio della *Cnn* mostra che il ruolo di Musk nell'amministrazione piace solo a un terzo degli americani (non piace a metà). Ma Leavitt



ha portato un diverso sondaggio (Harvard/Harris) secondo il quale il 76% degli americani è a favore di uno «sforzo su ampia scala per trovare ed eliminare frodi e sprechi nelle spese governative».

Viviana Mazza
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idea

Per Trump «è geniale»
Alla prima riunione ufficiale del governo ci sarà anche Elon

Popolarità

Il ruolo del miliardario nell'amministrazione piace solo a un terzo degli americani

Il caso

● L'email di Elon Musk a oltre 2 milioni di dipendenti federali nel weekend («Che cosa hai fatto la scorsa settimana?») ordinava di indicare entro lunedì 5 cose fatte sul lavoro (altrimenti sarebbero stati licenziati)

● La Casa Bianca ha

negato che alcuni responsabili (come il capo dell'Fbi) abbiano detto ai dipendenti di ignorare l'ordine. L'ultima direttiva sembra indicare che la risposta non è obbligatoria



► 26 febbraio 2025



Doge Elon Musk, 53 anni, l'uomo più ricco del mondo, è a capo del Doge, il dipartimento per l'Efficienza del governo federale, che ha il compito di individuare e tagliare gli sprechi



Fondi pensione, Previndai: nel 2024 balzo dei rendimenti

Dirigenti industriali

Il comparto Sviluppo ha registrato un +10,25% e il «Bilanciato» +6,9%

Marco Rogari

Dopo un 2023 positivo, il 2024 si è chiuso con un balzo dei rendimenti per Previndai, il fondo pensione dei dirigenti industriali. Che fa registrare una crescita al top del settore nell'ultimo quinquennio. Lo scorso anno soprattutto due comparti hanno presentato risultati brillanti: Bilanciato e Sviluppo, che hanno chiuso, rispettivamente, con un +6,9% e un +10,25%. Buono anche l'andamento delle "linee garantite", sempre stabili, attorno al 2%, che si è tradotto in un +2,3% per «l'Assicurativo 1990», un +2% per «l'Assicurativo 2014» e un +2,1% per «l'Assicurativo 2024».

Previndai, che vede Confindustria e Federmanager in qualità di parti istitutive, conta 12mila aziende iscritte ed è il "primo attore" su questo versante con oltre 15 miliardi di patrimonio. E, guardando ai risultati ottenuti, Previndai fa notare che la performance del 2024 rispecchia quella

degli ultimi anni e conferma come le linee assicurative del Fondo assolvano perfettamente il loro ruolo di ponte verso la pensione per i dirigenti più maturi, preservando il capitale e offrendo un rendimento non trascurabile.

«Il 2024 si conferma un anno decisamente positivo per i nostri iscritti, con rendimenti molto interessanti per tutti i comparti», afferma Giuseppe Straniero, presidente di Previndai. Che aggiunge: «Si evidenzia la performance di Sviluppo, di natura azionaria e quindi più adatto a chi sia ancora nel pieno della carriera, che ha messo a segno più del 10% al netto di fiscalità e costi di gestione. Ma anche chi avesse scelto soluzioni più caute non sarà rimasto deluso dai rendimenti di Previndai». Straniero poi assicura: «da parte nostra rinnoviamo il nostro impegno per massimizzare gli investimenti dei dirigenti che scelgono di affidarsi a noi, sempre con la prudenza tipica di un investitore previdenziale ma con le antenne ben dritte per cogliere le opportunità che i mercati possono offrire».

Il positivo andamento del 2024 non è un caso isolato per Previndai. Che evidenzia come, ampliando l'orizzonte agli ultimi cinque anni, i rendimenti del Fondo dei

dirigenti industriali risultino al top del settore, e in diversi casi più alti della media dei fondi negoziali, aperti e Pip (Piani pensionistici individuali). Secondo i dati provvisori diffusi a fine gennaio dalla Covip, l'Autorità di vigilanza sui fondi pensione, infatti, i rendimenti medi annui netti a cinque anni dei fondi pensione negoziali oscillano tra lo 0,5% delle linee garantite e il 4,7% di quelle azionarie, passando per il 2% delle bilanciate: nello stesso periodo i comparti garantiti di Previndai - che non sono però direttamente comparabili perché si tratta di prodotti di tipo assicurativo - hanno registrato un 2% medio annuo netto, mentre il comparto finanziario azionario (Sviluppo) si è attestato sopra al 5% e quello bilanciato sopra il 3%. Lo stesso, osserva sempre il Fondo dei dirigenti industriali, vale per i fondi aperti (0,2% per le linee garantite, 2,5% per le bilanciate e 5% per le azionarie,) e per i Pip: rispettivamente, 1,3% per le gestioni separate, comparabili con gli Assicurativi di Previndai, 1,8% per quelli bilanciati e 5% per gli "azionari".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Generazioni digitali, decolla la formazione dei manager

Il bilancio. L'Avviso 2/2024 di Fondirigenti: 148 piani formativi, finanziati con 1,8 milioni; 225 dirigenti coinvolti e 13mila ore di formazione. Veneto, Emilia Romagna e Lombardia in prima fila

Claudio Tucci

Quasi 150 piani formativi presentati, 148 per l'esattezza, di cui ben 46 giunti da piccole imprese, che saranno finanziati con 1,8 milioni di euro. Tutto ciò si traduce in 225 dirigenti coinvolti e quasi 13mila ore di formazione dedicate al rafforzamento della capacità dei manager di guidare azienda e persone, grazie alle tecnologie digitali. Il Veneto è la regione leader per numero di piani approvati, seguita da Emilia Romagna e Lombardia. Sono questi i principali risultati dell'Avviso 2/2024 di Fondirigenti, il fondo interprofessionale per la formazione dei dirigenti, promosso da Confindustria e Federmanager, dedicato alla gestione delle diverse "generazioni digitali".

«Il buon risultato di questo avviso - ha sottolineato Massimo Sabatini, direttore generale di Fondirigenti - è lo specchio di un mondo in rapida evoluzione e di un tessuto imprenditoriale che, nella sua spina dorsale, costituita da Pmi, ha compreso appieno la portata della sfida che ha di fronte. Ai manager si chiede, infatti, di essere sempre più degli efficaci gestori di persone, e la tecnologia digitale, lungi da essere elemento di criticità, può svolgere un ruolo prezioso per amalgamare le diverse sensibilità dei più giovani e dei più maturi in una moderna cultura aziendale».

Del resto in un mercato del lavoro alle prese con una forte denatalità e al centro di profonde trasformazioni e rivoluzioni, la competizione per i talenti e la creazione di un ambiente di lavoro caratterizzato da un reale benessere organizzativo e tale da favorire la condivisione e il trasferimento delle competenze sembrano essere in

cima alle preoccupazioni delle imprese, sia grandi sia piccole, che sempre di più usano gli strumenti digitali per affrontare queste sfide.

Entrando un po' più nel dettaglio dei piani formativi approvati, emerge come le tecnologie digitali stiano trasformando la gestione delle risorse umane: un cambiamento che vede i dati come elemento centrale, con un approccio che potenzia le politiche di attrazione e retention dei giovani talenti e valorizza le competenze di chi è da più tempo in azienda, creando un ambiente di lavoro moderno e innovativo. I piani formativi insistono inoltre sull'adozione di strategie di smart working, knowledge networking e tecniche di problem solving per favorire innovazione e collaborazione tra generazioni, tanto da configurare la "leadership digitale" come competenza fondamentale del manager di oggi. Tre le aree di intervento proposte dall'avviso di Fondirigenti: digital collaboration intergenerazionale; lifelong digital awareness, digital age management, con quest'ultima preferita in termini di piani approvati.

Quanto ai contenuti, i piani hanno puntato a rafforzare le competenze manageriali necessarie a introdurre e gestire piattaforme digitali per migliorare la comunicazione e la collaborazione, a promuovere sistemi di knowledge sharing e azioni di mentoring /reverse mentoring, a ideare percorsi formativi interni all'azienda basati sulle tecnologie digitali per analizzare le prestazioni e le preferenze di apprendimento. Molto gettonate le competenze manageriali per



la gestione “digitale” delle risorse umane e della valutazione delle prestazioni lavorative, così come l’esigenza di potenziamento del cosiddetto “digital mindset”, ovvero la capacità di immaginare la trasformazione degli assetti organizzativi “grazie” alla leva digitale e tenendo conto del fattore generazionale.

«Per avere una forza lavoro motivata e in equilibrio con la sfera privata ci vogliono manager a loro volta motivati e adeguatamente formati tanto nella capacità di padroneggiare gli

strumenti digitali quanto nella capacità di guida delle persone che compongono il proprio team - ha aggiunto il presidente di Fondirigenti, Marco Bodini -. Per molte aziende, è la priorità assoluta, per Fondirigenti è la conferma del ruolo chiave che la formazione continua dei dirigenti può e deve svolgere per accompagnare la trasformazione del tessuto produttivo del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dg Sabatini: «Spinta ad amalgamare le diverse sensibilità dei più giovani e dei più maturi in una moderna cultura aziendale»



Nei contratti accelera il modello partecipativo

Diffusa la partecipazione consultiva ed organizzativa per la Fondazione Tarantelli

Il monitoraggio

Giorgio Pogliotti

Dal gruppo Poste italiane dove già nel contratto nazionale sono previsti organi paritetici su numerose funzioni dell'organizzazione del lavoro, a Lamborghini dove in coerenza con la "Carta dei rapporti di lavoro del gruppo Volkswagen" sono previste commissioni tecniche bilaterali su premi di risultato, tempi e metodi di lavoro, inquadramenti e formazione, salute e sicurezza. Organismi bilaterali paritetici consultivi sono in Enel, Terna, Acea, A2A, Erg ed Edison.

È ampio il ventaglio degli accordi collettivi sul tema della partecipazione dei lavoratori, oggetto della proposta di legge di iniziativa popolare promossa dalla Cisl che approda oggi in Aula alla Camera per il primo via libera (ha il sostegno della maggioranza mentre il Pd voterà no, in assenza di modifiche). Tra le esperienze raccolte dalla Fondazione Ezio Tarantelli spicca Luxottica che ha creato un comitato di partecipazione destinatario di informazioni riservate e tempestive su problematiche inerenti all'integrazione con Exilor, i sindacati possono esprimere pareri non vincolanti; un Comitato aziendale europeo; un piano di azionariato dei dipendenti; forme di partecipazione diretta e organizzativa su efficienza del ciclo produttivo, orari e organizzazione del lavoro. Anche nel contratto collettivo Fca-Cnhi-Ferrari è stato implementato un sistema di relazioni incentrato su commissioni paritetiche in materia di risoluzione di controversie sull'applicazione del contratto, sviluppo del welfare aziendale, pari opportunità, salute e sicurezza, organizzazione del lavoro, verifica di assenteismo, raffreddamento dei

conflitti. «L'osservatorio della Cisl ha oltre 3mila contratti aziendali nel triennio - spiega il presidente della Fondazione Tarantelli, Emmanuele Massagli - il 59% prevede la partecipazione consultiva, comprensiva della partecipazione informativa prevista dalla legge, attraverso commissioni che coinvolgono la rappresentanza sindacale. Il 40% degli accordi prevede la partecipazione organizzativa, con commissioni paritetiche per migliorare aspetti di processo o di prodotto su temi come salute e sicurezza, formazione, turni. Il 19% degli accordi prevede la partecipazione economico finanziaria, sotto forma di distribuzione di azioni o partecipazione all'utile. Il 5% prevede la partecipazione gestionale con la presenza di rappresentanti dei lavoratori nel consiglio di sorveglianza o nei Cda: interessa partecipate pubbliche, dall'Enav alla Rai, e aziende di gruppi tedeschi».

L'associazione Adapt ha rilevato negli accordi aziendali della meccanica la diffusione di forme di partecipazione organizzativa. Le più diffuse sono le commissioni paritetiche per il miglioramento dei processi produttivi (Acciaierie Venete 2019, Toyota 2022), incontri periodici per discutere l'orario di lavoro e i piani di formazione (Alstom Ferroviaria 2018, Electrolux 2021). La partecipazione si traduce in un ruolo attivo delle commissioni aziendali nella definizione delle politiche formative (InfoCert 2019, Piaggio 2020), nella gestione dei premi di risultato (Acciaierie Venete 2019, Fontana Pietro 2019) o nella ridefinizione dell'inquadramento professionale (Carel 2022, La Leonessa 2021).



Nella chimica-farmaceutica la partecipazione organizzativa si sviluppa con gli Osservatori aziendali previsti dal contratto nazionale, obbligatori per le imprese oltre 50 dipendenti: svolgono attività di analisi e confronto su formazione, orario di lavoro e smart working. Il 21% degli accordi aziendali istituisce commissioni aziendali: dal monitoraggio dello smart working (Fater 2018, Leonardo 2018), alla supervisione dell'esecuzione di accordi di prossimità (BHC Manufacturing 2019), alla concessione di permessi e modifiche d'inqua-

dramento (Johnson & Johnson 2019). «La partecipazione - sostiene il presidente di Adapt, Francesco Seghezzi - avviene spesso attraverso la contrattazione collettiva, quindi è accettata dalle aziende e dai tre principali sindacati. La sfida è quella di una diffusione maggiore della partecipazione organizzativa come strumento e metodo di gestione e accompagnamento delle trasformazioni, coinvolgendo coloro che sono chiamati in causa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta della Cisl oggi in Aula alla Camera. Per Adapt «è uno strumento per gestire le trasformazioni»



Lavoro 24

Studio Polimi-Eca
Lo smart working
apre le frontiere

Cristina Casadei — a pag. 27

Smart working internazionale per una grande azienda su tre

Studio Polimi-Eca. Nel settore tecnologico e digitale la carenza di talenti e l'innalzamento delle aspettative ha trasformato da eccezione a offerta strutturale la possibilità di lavorare dall'estero per l'Italia e viceversa

Pagina a cura di

Cristina Casadei

Fino a qualche anno fa, lavorare da Francoforte per un'azienda di Parma, o lavorare da Bari per un'azienda di Parigi poteva essere l'eccezione dell'eccezione. Non è più così, come racconta la crescita dello smart working internazionale, «uno strumento che fino a prima della pandemia era praticamente inesistente e che oggi dalla nostra rilevazione ritroviamo quasi in una grande azienda su tre», spiega Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio smart working del Politecnico di Milano. La domanda che i talenti più difficili da trovare, soprattutto del settore tecnologico e digitale, fanno nei colloqui di lavoro «non è più "Quale programma di smart working c'è?", ma "Esiste un programma di smart working internazionale? Questo sta spingendo le grandi organizzazioni ad ampliare la loro offerta di flessibilità, in un contesto dove è del tutto usuale nelle multinazionali avere un data scientist indiano che lavora dal suo Paese per una sede in Europa o negli Stati Uniti, per esempio. La carenza di talenti nel digitale sta cambiando le

proposte di lavoro e l'international smart working offre una soluzione concreta per superare le barriere geografiche, ampliando il bacino di candidati accessibili», continua Corso.

Le diverse declinazioni

Tanto per chiarirsi, per smart working internazionale si intende quello di un dipendente che lavora in un Paese dove il suo datore di lavoro non ha una propria sede e quindi nel nostro caso lavora dall'estero, da remoto, per aziende con sede in Italia. E viceversa. Il primo studio sul tema dell'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano con il supporto tecnico di Eca Italia, (la società di consulenza per la gestione del personale espatriato che offre supporto operativo alle imprese per gestire i processi di internazionalizzazione), tiene conto di quattro forme di international smart working, ossia l'assunzione di lavoratori che risiedono in Paesi in cui l'organizzazione non ha entità locali, dando loro la possibilità di lavorare completamente da remoto, collaborando con la filiale



italiana, il trasferimento di dipendenti in Paesi in cui l'organizzazione non ha entità locali, lavorando completamente da remoto, il virtual assignment, ossia il conferimento di un incarico all'estero a un dipendente di una società del gruppo, ma con svolgimento dell'attività lavorativa dal Paese di origine senza spostamento fisico del lavoratore nel Paese di assegnazione, dove è ubicata la società destinataria della prestazione. Secondo la ricerca, il virtual assignment è diffuso nel 13% delle grandi imprese del campione, potendo far leva sulla presenza di una struttura/filiale estera dove individuare un potenziale candidato. Tra i settori in cui il virtual assignment trova maggiore applicazione c'è il manifatturiero. È adottato dal 70% delle imprese con all'attivo iniziative di International smart working. Infine c'è il lavoro completamente da remoto per i dipendenti per periodi medio lunghi compresi tra 2 settimane e 6 mesi in Paesi in cui la sua organizzazione non è presente, «un'iniziativa che può essere considerata un international smart working temporaneo - dice Corso -, poiché è una situazione transitoria e limitata nel tempo, ma che rappresenta un'opportunità molto considerata dai lavoratori per conoscere la cultura di altri Paesi».

L'evoluzione

Il campione utilizzato dall'Osservatorio, conta 153 grandi aziende e 549 Pmi, oltre a 1.500 lavoratori. Al suo interno i ricercatori hanno osservato una netta crescita dell'international smart working, tant'è che, come detto, a questo strumento, residuale fino a qualche anno fa, oggi fa ricorso quasi un terzo delle medio-grandi aziende (tra 250 e 1000 dipendenti). Nelle Pmi, la percentuale scende decisamente e arriva al 4%. Più della metà (57%) delle aziende appartiene ad un gruppo internazionale e questo evidenzia la necessità di una struttura organizzativa importante, anche sul piano legale, quale caratteristica di base per guardare a questo tipo di modello di lavoro alternativo. Del settore

manifatturiero fa parte il 55% delle realtà, mentre dei servizi il 38%. Lo smart working internazionale è «un modello organizzativo che non ha ancora conseguito una sua maturità in Italia e in generale nella Ue, d'altro canto il suo sviluppo si è determinato con maggiore evidenza a valle della pandemia - interpreta Andrea Benigni, ceo di ECA Italia -. È peraltro interessante il dato emergente dalla ricerca del Politecnico di Milano, la prima di taglio scientifico nel nostro Paese: le aziende di medio grandi dimensioni hanno iniziato a mettere a fuoco questo tipo di opportunità e l'idea di gestire talenti remoti internazionali non è più un concetto astratto».

I perché

Molti i perché, ma il primo è sicuramente legato alla necessità di dare risposte alla carenza di talenti. Si conferma come questa pratica possa rappresentare una soluzione efficace per affrontare la mancanza di competenze specializzate: infatti, il 45% delle grandi imprese dichiara di ricorrere all'assunzione o al lavoro da remoto stabile in Paesi in cui l'organizzazione non è presente per attrarre profili con competenze tecniche scarsamente reperibili. Il 31% indica la retention di talenti come seconda motivazione principale che guida le imprese verso l'international smart working. Il 17% ritiene il lavoro da remoto all'estero una leva per l'esplorazione e lo scouting di mercati internazionali ove la capogruppo italiana non ha ancora aperto una propria sede. Per le Pmi, invece, il ricorso a questo strumento risiede soprattutto nell'esigenza di espansione in Paesi in cui l'organizzazione sta valutando di aprire altre sedi (30%). «È a tutti noto la presenza di un mismatch tra domanda e offerta di lavoro soprattutto nell'area Stem - osserva Benigni -. In questo contesto la soluzione organizzativa favorita dallo smart working internazionale permette alle direzioni risorse umane di poter attingere a potenziali candidati sia in Italia che nella Ue in particolare, avuto particolare riguardo di una serie di famiglie



professionali che hanno mostrato elevate capacità di performance attraverso lo smart working, come la ricerca e sviluppo di alcuni settori, il project management o il marketing».

Criticità del nuovo modello

Il numero crescente di progetti conferma il trend di assunzione di talenti stranieri da parte di società italiane che non hanno filiali nei paesi di residenza o lavoro dei dipendenti esteri. È un nuovo modello di organizzazione internazionale che ha trovato una sua consistente espressione durante e dopo la pandemia. Non mancano ovviamente le criticità. Quella maggiore è la gestione degli aspetti previdenziali come dice il 48% delle grandi imprese e il 50% delle Pmi. Per le grandi imprese, la seconda criticità è legata alla gestione degli aspetti fiscali, mentre per le Pmi, la gestione degli aspetti previdenziali è seguita dalla complessità delle pratiche burocratiche all'estero (34%). Ci sono poi anche gli aspetti più motivazionali. Tra i principali rischi nella gestione dello smart working internazionale nelle grandi imprese prevalgono la perdita di senso di appartenenza e la riduzione dell'engagement per il 57% delle organizzazioni, il senso di isolamento per il 47% e le difficoltà di integrazione e disallineamento rispetto ai valori aziendali per il 40%. Nelle Pmi il rischio maggiore è rappresentato dalla gestione in sicurezza dei dati, indicato dal 46% del campione, seguito dalla difficoltà di integrazione con il team di lavoro per il 31%. Sicuramente, conclude Corso, «c'è una volatilità maggiore e, nel tempo, può esserci una fidelizzazione e un engagement minore. Se lo smart working oggi è presente nella quasi totalità delle grandi imprese, circa il 96% del nostro campione, la sua versione internazionale però è destinata a crescere ancora. Stimiamo che in un arco temporale medio si estenderà da un terzo a metà delle grandi realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corso (Polimi): «È una soluzione concreta per ampliare il bacino di candidati, superando le barriere geografiche»

Benigni (Eca Italia): «Dal post pandemia l'idea di gestire talenti remoti internazionali non è più un concetto astratto»



► 26 febbraio 2025



• **Lucarelli** a pag. 7

IL COMMENTO

**LE SUPERCATTOLE
SULLE BORSE FALSE
E IL MAXI-AUTOGOL
SULLA "PLASTICA"**

» **Selvaggia Lucarelli**

Ieri, nel suo intervento alla Camera, Daniela Santanchè ha finalmente detto qualcosa di più articolato che "Querelerò!" sulla vicenda della borsa Hermès tarocca regalata a Francesca Pascale.

E cioè: "Nelle mie borse non c'è paura. Lo denuncio qua: ho una collezione di borse. Ma mio padre che era ottavo figlio di contadini mi ha insegnato che si ruba solo quello che si nasconde. E io non ho niente da nascondere". E ancora: "Io sono l'emblema di tutto quello che detestate, lo rappresento plasticamente. Sono una donna libera, porto i tacchi da 12 centimetri, ci tengo al mio fisico, amo vestirmi bene (...). Voi non volete combattere la povertà, volete combattere la ricchezza!"

Intanto è un peccato non poter allegare le espressioni di Anna Maria Bernini, seduta alla sua sinistra, mentre Santanchè parlava. Ho chiesto al massimo esperto mondiale di comunicazione non verbale cosa significassero e, con un linguaggio tecnico-specialistico, mi ha risposto: "Ah bugiardaaa!". Invece va detto che l'espressione degli altri deputati al suo "Sono l'emblema di ciò che detestate, lo rappresento PLASTICAMENTE" era di totale approvazione per l'ammirevole slancio di onestà sulla plasticità delle sue fattezze. La difesa sulla questio-

ne delle Hermès è invece un po' fiacca. Che nelle sue borse non ci sia la paura ci fa piacere: ciò che è da stabilire è però se in quelle regalate a Pascale, assieme al coraggio, ci sia anche il codice identificativo inserito dalla maison nei prodotti originali. E aggiungo che dire "ho una collezione di borse, ma mio padre mi ha insegnato che si ruba solo quello che si nasconde" non è molto pertinente rispetto all'accusa mossa nei suoi confronti. Nessuno l'ha accusata di aver rubato borse false ai venditori ambulanti in spiaggia mentre andavano a comprarsi un ghiacciolo. Siamo certi che le abbia pagate. Il problema è, in caso, aver alimentato il mercato della contraffazione. Infine, piccola annotazione: sarebbe bastato dire, più sinteticamente: "Non ho mai acquistato borse false in vita mia". Santanchè si sarebbe risparmiata qualche supercazzola e quel "si ruba solo quello che si nasconde" piuttosto scivoloso, perché tutti - a quel punto - abbiamo pensato immediatamente ai vecchi tfr dei suoi dipendenti.

**HERMÈS FINTE
NESSUNO
LA ACCUSA
DI AVERLE
RUBATE. ANZI**





Licenziamento legittimo se si viola il minimo etico

L'omessa affissione del codice disciplinare non inficia la legittimità del licenziamento per giusta causa quando si tratta di violazione di doveri fondamentali di lealtà e di riservatezza. Il licenziamento per giusta causa può dunque fondarsi su violazioni del minimo etico. Per violazione del minimo etico si intende la violazione dell'etica comune che ciascun contesto lavorativo implicitamente prevede. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione, sezione lavoro con la sentenza del 5 febbraio 2025 n. 2806 che, all'esito di un giudizio avente per oggetto un licenziamento per giusta causa, ha sancito il principio per cui il licenziamento per giusta causa può fondarsi su violazioni del cd «minimo etico» e su condotte lesive della fiducia del datore di lavoro, anche in assenza della previa affissione del codice disciplinare, quando si tratta di violazione di norme di legge o di doveri fondamentali di lealtà e riservatezza.

Al lavoratore, dipendente di banca, era stato contestato di avere effettuato un accesso abusivo alla banca dati aziendale che permetteva di accedere ai conti correnti di clienti estranei alla sfera di competenza lavorativa del dipendente stesso e senza alcuna giustificazione di necessità di servizio. La Corte di legittimità ha dunque riconosciuto, nella vicenda in questione, la violazione di un diritto fondamentale quale è quello della riservatezza personale previsto espressamente all'articolo 32 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (Cedu) riconosciuto a ciascun individuo.

I rapporti di lavoro nell'ambito bancario sono soggetti poi a uno speciale regime di riservatezza in virtù anche di un codice etico di autoregolamentazione proprio degli istituti bancari. La riservatezza, qui violata, è dunque un diritto personale, inalienabile di ogni singolo la cui lesione giustifica il licenziamento «in tronco» perché espressione di quel «minimo etico» che ciascun funzionario di banca, nell'esercizio delle proprie funzioni, deve necessariamente rispettare. Si estende così all'ambito bancario il principio in questione arricchendo un orientamento giurisprudenziale (Cfr. Cass. n. 6893/2018; Cass. Civ., sez. LL, del 19/08/2004, n. 16291) in costante evoluzione.

Cristina Guelfi

—© Riproduzione riservata—■



Studenti con disturbi dell'apprendimento: certificati raddoppiati

► Scuola, i ragazzi con difficoltà sono 35.600

Nelle scuole romane i giovani con Disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa) sono sempre di più. Una tendenza che, guardando i numeri, rischia di diventare in futuro una vera e propria emergenza. In soli 6 anni, infatti, il numero di disturbi diagnosticati è raddoppiato, se si considerano le quattro classificazioni: dislessia, disgrafia, disortografia e discalculia. Dall'anno scolastico 2016/2017 all'anno scolastico 2022/2023, i casi sono passati da 28.593 a 57.954. Considerando invece il numero di alunni (ogni alunno può avere più disturbi), gli studenti con Dsa sono passati dal 4,5% al 7,2%: oggi gli studenti con una certificazione, a Roma sono 35.591.

Adinolfi alle pag. 34 e 35



Le difficoltà tra i banchi

Disturbi di apprendimento Raddoppiati in sei anni i casi nelle scuole romane

► Allarme Dsa in tutti i gradi di istruzione: le diagnosi sono quasi 58 mila pari al 7,2% degli studenti tra primarie e superiori. Cresce anche il numero dei giovani a rischio

IL FENOMENO

Difficoltà nella lettura, lentezza nella scrittura a mano, sforzi eccessivi per risolvere i calcoli: nelle scuole romane i giovani con Disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa) sono sempre di più. Una tendenza che, guardando i numeri, rischia di diventare in futuro una vera e propria emergenza.

In soli 6 anni, infatti, il numero di disturbi diagnosticati è raddoppiato, se si considerano le quattro classificazioni: dislessia (difficoltà a leggere), disgrafia (difficoltà o lentezza nello scrivere), disortografia (difficoltà a scrivere in modo corretto) e discalculia (difficoltà a svolgere calcoli). Dall'anno scolastico 2016/2017 all'anno scolastico 2022/2023, (l'ultimo rilevato dal ministero dell'Istruzione) i casi sono passati da 28.593 a 57.954. Considerando invece il numero di alunni (ogni alunno può avere più disturbi), gli studenti con Dsa sono passati dal 4,5% al 7,2% tra scuola primaria, medie e superiori. Il numero di alunni con disturbo dell'apprendimento, quindi, è aumentato del 56%.

Se si comprendono tra i gradi di studio anche le scuole dell'infanzia, la percentuale è passata dal 3,7% al 6,2%. Per i piccoli dell'infanzia, infatti, non si parla ancora di diagnosi accertata ma di "alunni a rischio Dsa": in aumento anche loro, dallo 0,09% del 2016 allo 0,34% del 2022. Ad oggi, gli studenti che hanno una certificazione di disturbo dell'apprendimento nelle scuole di Roma e provincia sono 35.591 (primaria, medie e superiori). A giustificare l'aumento, anche una maggiore sensibilità delle famiglie su questi temi e, quindi, una propensione più alta a svolgere controlli (e di conseguenza alle diagnosi). Ma cosa si intende, per disturbi dell'apprendimento?

COSA SONO

Come si legge sul sito dell'Associazione italiana dislessia, «i disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa) sono disturbi del neurosviluppo che riguardano la capacità di leggere, scrivere e calcolare in modo corretto. Dipendono dalle diverse modali-

tà di funzionamento delle reti neuronali coinvolte nei processi di lettura, scrittura e calcolo, cioè da un diverso funzionamento del cervello e delle sue modalità di apprendimento». Per questo iniziano a manifestarsi nei primissimi anni di scuola. Non si tratta di una malattia, ma di un «diverso neurofunzionamento del cervello».

Per questo, gli studenti che hanno questo tipo di disturbi possono avere piani didattici personalizzati se presentano una certificazione Dsa. I certificati possono essere rilasciati da Asl, ospedali e, dal 2020, anche dai privati (come prevede l'ultima delibera sul tema della Regione Lazio).

LA NORMATIVA

A disciplinare il trattamento degli alunni con Dsa in classe è una legge del 2010 (e le linee guida associate a cui tutte le scuole devono uniformarsi). Sulla base di un progetto didattico personalizzato, vengono individuate le strategie che i docenti mettono in campo per venire incontro alle esigenze de-



gli alunni, in base al grado di istruzione e alla tipologia di disturbo. La norma disciplina anche i test Invalsi, l'insegnamento delle lingue straniere e gli esami di Stato.

Per quanto riguarda la maturità, durante le prove gli alunni con Dsa hanno a disposizione tempi più lunghi, o possono avere a disposizione la trascrizione del testo su un supporto informatico.

LE SUPERIORI

Il fenomeno non è esclusivamente romano ma rispecchia una tendenza nazionale, con aumenti in tutte le Regioni e numeri alti soprattutto nel nord Italia. Subito dopo, però, arrivano i numeri del Lazio, che si distaccano in maniera considerevole dalle Regioni del sud.

**NELL'ANALISI PESA LA
MAGGIORE ATTENZIONE
DELLE FAMIGLIE
A QUESTI TEMI E, DI
RIFLESSO, LA CRESCITA
DEI CONTROLLI**

A rilevare le cifre è l'ultimo censimento realizzato dal ministero dell'Istruzione e riferito agli anni 2022/2023. A livello nazionale, la presenza di alunni con Dsa è passata dal 3,5% del 2016/2017 al 6% del 2022/2023.

Ad essere cresciute di più, non sono le certificazioni che riguardano la scuola primaria ma, al contrario, l'ultimo grado di scuola dell'obbligo. A Roma, ad esempio, l'incidenza di disturbi alle superiori era del 5,1% nel 2016 ed è arrivata al 9,9% del

2022. Nella scuola primaria, invece, si è passati da un'incidenza del 2,8% al 3,4%. Tra le diverse tipologie di disturbi, quello che incide maggiormente è la dislessia: solo a Roma e provincia riguarda più di 10mila e 500 alunni, seguita da discalculia (7852), disortografia (6340) e disgrafia (6340). Ogni alunno, però, può avere più di un disturbo.

Chiara Adinolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

56%

L'incremento dei casi di disturbo dell'apprendimento nelle scuole della capitale, sommando primarie, medie e superiori

35.591

Gli studenti di Roma e provincia che hanno una certificazione di Dsa, ma le segnalazioni dei disturbi sono 57.954 (molti ragazzi lottano con più di un disturbo)



19.005

Gli alunni con una diagnosi di Dsa che frequentano la scuola

superiore (2023). Nel 2016 erano 9202. Sono passati dal 5,1% al 9,9%

**SONO QUATTRO
LE TIPOLOGIE
DEL DISTURBO:
DISLESSIA, DISGRAFIA,
DISORTOGRAFIA
E DISCALCULIA**





► 26 febbraio 2025



I disturbi dell'apprendimento possono manifestarsi sin dalla scuola dell'infanzia



Logistica

Dhl Express sotto indagine
per evasione e caporalato —p.21

Dhl Express sotto indagine per evasione e caporalato

Logistica

Sequestro di 50 milioni
per il colosso che ha sede
nell'hinterland milanese

Perquisizioni da parte
di Gdf, Inps e Carabinieri
a Milano, Pomezia e Salerno

Sara Monaci

MILANO

Proseguono le inchieste nel settore della logistica. A quanto risulta al Sole 24 Ore, ieri Dhl Express è stata sottoposta a un sequestro da 50 milioni per presunta evasione fiscale da parte del nucleo Pef della Guardia di finanza di Milano. Finanziari, Carabinieri e Inps sono entrati, sempre nella mattinata di ieri, nelle sedi di Milano, Pomezia e Salerno. L'accusa quindi non è solo il mancato pagamento dell'Iva e dei contributi, ma c'è anche l'ipotesi di caporalato allo studio.

Dhl Express è un colosso di servizi di logistica, con oltre 600 mila addetti in 220 Paesi. In Italia (sede a Peschiera Borromeo, Milano), realizza quasi 1,5 miliardi di fatturato, con 3.700 addetti circa. Anche in questo caso la Procura di Milano contesta serbatoi di manodopera. L'accusa, come in altre inchieste "gemelle", è di aver esternalizzato la manodopera servendosi appunto di cooperative false o comunque non rispettose dei versamenti fiscali e dei contributi Inps, anche

per evitare, come si legge in altri decreti di sequestro simili a questo, «dinamiche tipiche delle relazioni industriali e determinando, di fatto, una somministrazione illecita di manodopera». Gli inquirenti parlano chiaramente di «gravi condotte che agevolano lo sfruttamento dei lavoratori e che determinano concorrenza sleale».

Anche in questo caso, dunque, i pm Paolo Storari e Valentina Mondovì indagano sul fronte della frode fiscale e contributiva. Ma sullo sfondo gli inquirenti arrivano a parlare di «sfruttamento» dei lavoratori e di «concorrenza sleale», mettendo in discussione una prassi largamente usata, quella appunto dell'esternalizzazione, utile a camuffare il mancato rispetto delle regole, ai danni dei lavoratori.

Per questo la Procura parla di serbatoi di manodopera, da cui attingere lavoratori al bisogno bypassando le regole, e la cui caratteristica principale è quella di essere «un mercato di uomini assunti senza alcuna continuità di lavoro e a condizioni di fame approfittando sia delle condizioni di disoccupazione in cui essi versano sia di condizioni particolari come nel caso dell'immigrazione di manodopera». In questi termini si sono espressi gli inquirenti nelle varie indagini.

Questo tipo di inchieste caratterizza da oltre tre anni l'attività della Procura di Milano. Questo è il 14esimo grande dossier sul settore

dal 2021 ad oggi. Le modalità di indagine utilizzate sono quelle del cosiddetto "Modello Milano", basato sull'idea che non debbano essere messe sotto la lente le cooperative false che somministrano il lavoro e che spesso falliscono scomparendo dai radar del fisco e dell'Inps, il cui responsabile si rivela solo un prestanome. Il soggetto da "aggredire" secondo la Procura milanese deve essere invece il beneficiario finale del servizio, cioè il grande gruppo che lavora e fattura. Ed è a quest'ultimo che gli inquirenti chiedono conto.

Le attività di Procura e nucleo Pef della Gdf milanese hanno portato per il momento a un recupero di Iva pari a 434 milioni (su oltre 500 milioni di euro di sequestrato) e alla regolarizzazione di oltre 10mila addetti. Dhl era già stata sottoposta a indagini, con un conseguente accordo con il fisco da oltre 35 milioni.

L'associazione di settore Confetra si è espressa sul fenomeno, sottolineando il fatto che il problema esiste ma non riguarda solo la logistica, e che le aziende del comparto stanno cercando di superarlo chiedendo alle aziende fornitrici di non utilizzare il subappalto. Confetra non partecipa al patto per la legalità nella logistica di Milano, ma a seguito delle inchieste chiede che un possibile patto di questo tipo venga fatto su scala nazionale, non solo milanese; che non ci si focalizzi solo sulla logistica; che vengano promossi maggiori controlli lungo la filiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Procura di Milano parla di serbatoi di manodopera, «un mercato di assunti senza continuità»



LA LETTURA

Come ridefinire i confini per trovare equilibrio e benessere al lavoro

L'ingresso massiccio della Generazione Z nel mercato del lavoro ha portato molti più stravolgimenti di quanto fosse possibile immaginare. È una generazione meno disposta a scendere a compromessi sugli equilibri tra vita privata e lavoro ed è stata la protagonista indiscussa del fenomeno delle grandi dimissioni che hanno aperto una riflessione sia tra le persone che tra le imprese. Da oggi arriva in libreria il nuovo libro di Silvia Zanella, *Basta lavorare così*, edito da Bompiani. È un libro che nasce da un vissuto ventennale di storie raccolte nelle diverse realtà in cui l'autrice ha lavorato e con cui ha collaborato come consulente. Volendo semplificare una guida per ridefinire i confini tra il lavoro che è sempre più per obiettivi, ma non può essere anche senza orari, e il privato. Il prezzo della flessibilità che ha aiutato tutti a fare fronte alle esigenze private, ha tolto i confini tra i due mondi, sempre più vicini, fino a intersecarsi continuamente. La prima considerazione da cui parte Zanella è che «non è normale star male per il lavoro. Se la nostra attività quotidiana ci toglie il sonno, se ci schiaccia sotto il peso dell'ansia o ci lascia esausti, è perché stiamo sbagliando qualcosa: noi stessi, i nostri capi, le organizzazioni per cui lavoriamo». Il lavoro incontra continui cambiamenti, quelli degli ultimi anni sicuramente sono avvenuti a una velocità mai vista. C'è stato un tempo in cui il lavoro, così come tutta la società, aveva punti cardinali forti e confini ineliminabili, scrive Zanella. Si lavorava in un certo posto, in determinati orari, a specifiche condizioni, con strumenti – fisici, intellettuali, emotivi – ben definiti. Questo ha caratterizzato l'epoca solida del lavoro, tra fine Settecento e fine Novecento, quella industriale, legata soprattutto alla manifattura e alle grandi produzioni. C'è stata poi un'epoca liquida, dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso in poi, in cui la dimensione spazio-temporale è cominciata a venire

meno e si sono fatti di nuovo più sfuggenti i contorni tra vita e lavoro. La tecnologia è stata la causa principale di questa smaterializzazione, che ha portato non solo alla digitalizzazione di processi e documenti. Sono infatti scomparse le garanzie di occupabilità dopo determinati percorsi di studi, le certezze del posto fisso, la linearità della carriera, la possibilità stessa di andare in pensione in tempi sicuri e prestabiliti.

Basta lavorare così è, dice Silvia Zanella, un libro sui confini che riporta ad averne consapevolezza soprattutto mentre le nostre vite professionali sono state inondate dalla tecnologia che li ha sgretolati. Portando cosa? La telefonata del collega alle otto di sera. Il gatto che passa davanti allo schermo durante la videoconferenza. Le email lette in metropolitana. I pantaloni del pigiama sotto alla camicia e alla giacca nelle riunioni online. La recita di Natale con un occhio alla chat aziendale. Il pc portatile dentro al trolley ad agosto, che non si sa mai. Ma anche la presentazione resa più bella con l'aiuto dell'intelligenza artificiale. O i follow up alle riunioni facilitate dalle note prese in automatico. E tutto quello che succederà. Il libro individua otto punti critici a cui prestare attenzione, perché ciascuno indica un possibile sconfinamento tra vita e lavoro, pone davanti a una scelta e può essere fonte di malessere. Zanella li ha riassunti attraverso delle frasi. "Io sono il mio lavoro" che deve fare riflettere sulla questione identitaria, "Siamo una grande famiglia" o anche "Mettiamo le persone al centro" sul tema dei valori. "#Iloveyourjob", sul significato che attribuiamo al lavoro. "Siamo tutti utili ma nessuno è indispensabile" o "Ringrazia che hai un lavoro" che apre la riflessione sulla felicità. "Ha intenzione di fare figli?" o "Qui fuori ho la fila" o "Mi hai messo in copia?" che rimandano alle questioni dell'etica e del potere. E poi ancora "Lei non è pagato per pensare, Lei è pagato per lavorare" o "Sai quanti ne trovo come te?" che ci rimandano alla tecnologia. E poi ancora "I problemi personali si lasciano a casa" sulla questione degli spazi. E infine "Oggi part time?" o



► 26 febbraio 2025

“Scusa l’ora, hai un minuto?” sul tema del tempo. Attraverso frasi associate a comportamenti tossici, il libro cerca di suggerire come disinnescarli. Anche perché lavorare felici e non frustrati produce risultati positivi misurabili non solo per le persone, ma anche per le aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE CRITICITÀ
**Il libro individua
8 punti critici
che potrebbero
essere fonte di
comportamenti
tossici
e suggerisce
come
disinnescarli**



**SILVIA
ZANELLA**
È autrice
di Basta lavorare
così ed è
una consulente
sulle risorse
umane



Oggi in libreria. Basta lavorare così è edito da Bompiani



Consulenti del lavoro, nel 2024 fatturato record a quota 2,7 miliardi

Professionisti

In un decennio il volume d'affari è cresciuto del 34,2%, l'inflazione del 19,4%

Nel periodo che va dal 2014 al 2024 - pur stretto tra crisi economiche ed epidemiche - il volume d'affari dei consulenti del lavoro è aumentato del 34,2%, arrivando quasi a doppiare l'inflazione del periodo, attestatasi al 19,4 cento. Nello scorso anno, in particolare, sono stati ottenuti ricavi per 2,7 miliardi di euro: l'importo più alto mai realizzato nella storia della categoria professionale.

Questi risultati, che certificano l'ottimo stato di salute economica dei consulenti del lavoro, resi noti dall'Enpacl, l'ente nazionale di previdenza e assistenza della categoria che raccoglie annualmente le dichiarazioni obbligatorie di reddito e fatturato degli iscritti, sono stati analizzati ieri nel corso della riunione della Consulta degli Ordini regionali. L'organismo di rappresentanza di circa 27mila iscritti che gestiscono 11 milioni di rapporti di lavoro, tra lavoratori autonomi e dipendenti, discuterà anche oggi del futuro della professione e del contesto socio-economico in cui la stessa viene esercitata.

Altre percentuali aiutano a fotografare meglio la crescita dei consulenti del lavoro nel decennio sotto la lente della Cassa privata. A partire da quello relativo all'esercizio individuale della professione, che ha permesso di contenere l'impatto inflazionistico (+19,9%), mentre il lavoro in forma associata ha garantito un incremento del

23,9 per cento. Ancora più significativo è stato, poi, il risultato complessivo del 264,7% ottenuto dalle società tra professionisti. Se si guarda infine al fatturato medio pro capite, a fronte di un'inflazione complessiva del 19,4%, il volume d'affari generato da ciascun consulente del lavoro è cresciuto del 42,8 per cento.

«Questi dati non ci meravigliano - ha sottolineato il presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine, Rosario De Luca - perché sono la rappresentazione numerica del potenziale della categoria, che continua ad avere un ruolo centrale nel mercato del lavoro italiano».

Monitorare il fatturato generato dagli iscritti all'Albo - ha sottolineato l'Enpacl in una nota - consente di valutare la crescita del valore prodotto, la solidità del settore e l'evoluzione della domanda di servizi professionali. Si tratta, quindi, di un indicatore chiave che permette agli organismi di rappresentanza di adottare strategie mirate, dal rafforzamento delle competenze all'espansione nei mercati professionali.

«Il trend positivo - ha precisato il presidente dell'Enpacl, Sergio Giorgini - è frutto anche delle strategie messe in campo dall'ente, che dal 2015 prevede uno specifico stanziamento a bilancio per finanziare attività di formazione e sviluppo della professione, in funzionale collaborazione con il Consiglio



nazionale dell'Ordine».

—M.Piz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente Rosario De Luca: «Questi dati rappresentano numericamente il potenziale della nostra categoria»

La fotografia

27 mila

Iscritti all'Albo

I consulenti del lavoro gestiscono circa 11 milioni di rapporti di lavoro, tra lavoratori autonomi e dipendenti. Nel corso del periodo che va dal 2014 al 2024 decennio il loro fatturato complessivo è cresciuto costantemente fino a toccare lo scorso anno il valore record di 2,7 miliardo, il risultato più alto mai ottenuto dalla categoria professionale

265%

La crescita delle Stp

Nel decennio preso in considerazione dall'Enpacl, la Cassa privata che gestisce previdenza e assistenza dei consulenti del lavoro, la crescita in percentuale maggiore è stata quella delle società tra professionisti. L'esercizio individuale della professione ha portato invece a un aumento del 19,9%, il lavoro in forma associata del 23,9%



STRAGE INFINITA

Morti sul lavoro in aumento del 3,8%

L'allarme del Report della Cisl sul secondo semestre 2024. Fumarola: serve un patto sociale

PAOLO FERRARIO

Per contrastare la crescita degli infortuni sul lavoro, serve «un patto sociale che impegni tutti gli attori a rafforzare la tutela della salute dei lavoratori». È la proposta rilanciata dalla segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola, a commento del report del sindacato sugli incidenti sul lavoro, relativo al secondo semestre del 2024. Analizzando i dati ufficiali dell'Inail, il rapporto della Cisl evidenzia che, tra luglio e dicembre dello scorso anno, gli infortuni sul lavoro sono aumentati dello 0,19%, le malattie professionali del 21,6% e gli incidenti mortali del 3,8%. A essere più colpiti, si legge nel report, sono i lavoratori over 55, senza particolari differenze di genere.

Di fronte a questi dati, la segretaria generale Fumarola, ribadisce la necessità di una strategia nazionale di prevenzione, che coinvolga istituzioni, imprese e sindacati in un impegno comune. «Non possiamo limitarci a registrare questi numeri: dobbiamo agire - sottolinea la leader sindacale -. Serve un piano condiviso che metta al centro la prevenzione, con investimenti in formazione, innovazione tecnologica e controlli adeguati. La sicurezza sul lavoro non è un costo, ma un valore imprescindibile per il nostro sistema produttivo e sociale - ricorda Fumarola -. Per questo, la Cisl rilancia la proposta di un patto sociale che impegni tutti gli attori a rafforzare la tutela della salute dei lavoratori», conclude Fumarola.

Intanto, si accende la polemica dopo l'uscita del deputato di Fratelli d'Italia, Marcello Coppo, che durante un convegno al polo universitario di Asti, avrebbe affermato che «l'80-90% degli infortuni avvengono dopo un tragico attimo di disattenzio-

ne». Come se chi si infortuna se la fosse, per certi versi, cercata. Parole respinte con sdegno dall'ex direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro, Bruno Giordano, oggi magistrato della Corte di Cassazione. «Rimango interdetto», sbotta Giordano. «Sarebbe utile sapere dove l'on. Coppo abbia trovato questo dato: dove e da chi sia stata elaborata una tale statistica - chiede Giordano -. In questo modo si potrebbe determinare se la percentuale degli infortuni è realmente da attribuire alle vittime, oppure se è frutto di scienza propria. Sarebbe grave, infatti, pronunciare un'accusa simile, in un contesto universitario, senza alcuna base scientifica. In verità, non è nemmeno un'affermazione originale, è un vecchio vizio "culturale" di alcuni, quello di attribuire la colpa alle vittime. Le parole dell'on. Coppo giungono dopo che in questi giorni a Carrara è morta una persona di 82 anni, in un cantiere di Chioggia un ragazzo di 21 anni, nello spezzino un operaio di 63 anni. La curva dell'attenzione non è colpa del lavoratore ma di chi lo doveva formare, informare, seguire, controllare ed eventualmente sostituire - ricorda Giordano -. È normale che un essere umano si stanchi, ma tende a proteggersi, se conosce i rischi. Non ho mai visto un operaio o un'operaia che va a lavorare per suicidarsi», conclude il magistrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Daniela Fumarola, segretaria Cisl



IL GRANDE FILOSOFO

Sinistre follie Gentile trattato come un mafioso

MARCELLO VENEZIANI

a pagina 19

► PENSIERO FORTE

Vogliono equiparare Gentile a un capomafia

In vista dei 150 anni dalla nascita, Castelvetro ricorda il «suo» filosofo. I comunisti strillano: «Lodarlo significa essere collusi con il fascismo, come chi esalta Messina Denaro è complice di Cosa nostra». Un delirio ideologico che insulta la cultura italiana

di MARCELLO VENEZIANI



■ Avete presente **Giovanni Gentile**, il più grande filosofo italiano del Novecento, il ministro che lasciò la più duratura riforma della scuola, l'intellettuale italiano che fondò la più grande impresa culturale del nostro Paese, l'Enciclopedia Treccani, e che fu maestro di **Antonio Gramsci** e di **Guido Calogero**, di **Ugo Spirito** e di **Eugenio Garin**, di **Michele Federico Sciacca** e di **Armando Carlini**? Beh, l'unico paragone appropriato non è con **Benedetto Croce** o con **Martin Heidegger**, come hanno fatto in tanti studiosi, ma con **Matteo Messina Denaro**, il capo supremo della mafia scomparso di recente, nato anch'egli a Castelvetro.

Ho tra le mani due documenti che mi giungono dal suo paese natio, Castelvetro, appunto, in provincia di Trapani. In vista dei 150 anni della sua nascita e a 100 anni esatti dalla nascita dell'Enciclopedia italiana, il comune di Castelvetro ha pensato di ricordarlo con una serie di convegni, iniziative e studi,

tra i quali un mio intervento il prossimo 30 maggio. È stato ristampato ora *Pensare l'Italia* (Le Lettere), antologia gentiliana da me curata e introdotta e pubblicata dai nipoti del filosofo. **Gentile** è stato ricordato anche all'Accademia dei Lincei, all'Istituto dell'Enciclopedia e in altre sedi istituzionali.

Ma nella sua città natale c'è chi si oppone all'iniziativa. Dopo l'Anpi, l'associazione partigiani estinti, e Rifondazione Comunista anche il Comitato per la difesa della Costituzione di Trapani scende in campo contro la celebrazione del 150° della nascita del filosofo **Gentile**, prevista dall'amministrazione comunale guidata dal sindaco **Giovanni**

Lentini. Il comitato ricorda «l'acceso sostegno» al regime fascista del filosofo, ucciso dai partigiani il 15 aprile del 1944. Secondo il comitato non può esistere alcuna celebrazione dedicata a **Gentile**: «Dal vocabolario Treccani alla parola celebrazione leggiamo "lodare, esaltare, glorificare persona o cosa - festeggiare solennemente". Allora, essendo questo il significato, alcuna celebrazione può essere fatta ad un simile personaggio». E a

chi afferma che **Gentile** viene ricordato dal suo paese natale in quanto castelvetranese, il comitato risponde che «anche **Matteo Messina Denaro** lo era, e certamente non si pensa assolutamente a celebrarlo se non essendo collusi con la mafia. Se si celebra un ideologo fascista non si è per caso collusi con l'ideologia fascista?». Eccolo il paragone infame: **Gentile** come **Messina Denaro**. Vi rendete conto a quale abissi di barbarie conduce il delirio d'intolleranza o la chiusura mentale?

Immaginate, a parti invertite, se un comitato anticomunista si opponesse a ricordare **Antonio Gramsci** nella sua città natale a Ghilarza, in Sardegna, perché lui fu teorico del comunismo e della violenza rossa compiuta in suo nome; aggiungendo che se dobbiamo ricordare un barbaricino famoso, perché allora non celebrare pure i famosi banditi sardi, nativi del nuorese... Non so se chiederebbero di arrestarlo o di internarlo in un manicomio per l'assurdo paragone. Invece, si può paragonare **Gentile** a un capo mafioso senza che nessuno abbia nulla a ridire.

La nota del comitato termi-



na con la speranza che «tutti i partiti antifascisti e i consiglieri comunali antifascisti possano portare l'amministrazione comunale alla revoca di tale celebrazione». Rivolgo l'appello opposto agli studiosi gentiliani, già comunisti e sempre antifascisti, che chiamo per nome: **Biagio de Giovanni**, **Massimo Cacciari**, **Giacomo Marramao** e **Roberto Esposito**, e molti altri, di respingere con sdegno l'accostamento di **Gentile** a **Messina Denaro** e la conseguente proposta di cancellare, censurare, convegni e commemorazioni dedicati al filosofo, ai quali peraltro tutti i predetti studiosi hanno sempre partecipato, senza riserve ideologiche e chiusure mentali.

Vi rendete conto a che punto siamo in Italia, per giunta nel nome della Costituzione, che già nel suo primo articolo recepisce l'umanesimo del lavoro teorizzato dallo stesso **Gentile**?

Lo sanno, gli sciagurati ignoranti (dal verbo ignorare) che disprezzano **Gentile** senza conoscerlo, cosa egli fece per dare spazio nell'Enciclopedia e per salvare all'Università e nei luoghi di ricerca coloro che erano antifascisti,

ebrei o semplicemente non erano allineati al regime? Sanno, i sullodati compagni che quando **Lenin** scrisse la biografia critica di **Marx** l'unico filosofo vivente che citò per la sua interpretazione marxiana fu un giovane italiano che si chiamava **Giovanni Gentile**? Sanno che all'epoca di Ordine nuovo di **Togliatti** e **Gramsci**, come scrisse uno di loro, **Angelo Tasca**, «eravamo tutti gentiliani, non crociati»? Conoscono il debito teorico che **Gramsci** aveva con **Gentile** su cui ha scritto pagine acute **Augusto del Noce**? Ma conoscono più vastamente l'impronta che **Gentile** lasciò sulla cultura italiana, anche quella che a fascismo finito si rivolse poi al Partito comunista, all'antifascismo militante e al Partito d'Azione? Hanno una vaga idea delle opere di **Gentile** e dell'impronta che lasciarono nel pensiero teoretico? Sono in grado di cogliere la differenza tra vittima e carnefice, tra chi uccide e fa uccidere innocenti e chi viene massacrato per le sue idee e non si tira indietro quando ha tutto da perdere nello schierarsi ancora dalla parte perdente? Sanno, infine, che il pensiero di **Gentile** fu quasi tutto concepito pri-

ma che nascesse il fascismo, e dunque non risente minimamente dell'impronta ideologica e civile di quel regime, che egli considerò come il braccio secolare, l'espressione contingente di quel momento della storia italiana?

No, non sanno, e non vogliono saperne, preferiscono cancellare, sopprimere per la seconda volta la voce del filosofo. E dopo più di 80 anni stanno ancora lì a negare cittadinanza ideale al pensiero. Non pensate che **Gentile** abbia già pagato con la vita il suo debito con la storia e che sia tempo di affrontare il suo pensiero, al di là degli eventi storici della sua epoca? Eccoli, dove sono, i veri nemici della cultura; a destra ci sono tanti estranei alla cultura, ma i nemici militanti, ideologici della cultura e della circolazione delle idee stanno precisamente da quella parte, presso l'Ufficio Permessi dell'Intellettuale Collettivo. Prediche inutili, con la sola consolazione che nonostante questi deliri **Gentile** sarà ugualmente ricordato, anche nella sua città natale, si spera. *Sic transit infamia mundi.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA